

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

377^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 2 DICEMBRE 1965

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

CONGEDI	Pag. 19913	GIGLIOTTI	Pag. 19920
DISEGNI DI LEGGE		* LO GIUDICE, relatore	19934, 19935
Annunzio di presentazione	19913	MACCARRONE	19935
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante	19913	MINELLA MOLINARI Angiola	19933
Seguito della discussione:		MONNI	19931
« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 » (1343)		MORINO	19948
ARTOM	19946	NENCIONI	19928, 19935
BERMANI	19931	PALERMO	19922, 19948
BERNARDINETTI	19950	PASQUATO	19927
* COLOMBO, Ministro del tesoro 19934, 19938, 19945		ROMANO	19934
DI PRISCO	19930	SAMARITANI	19932
FABIANI	19916	SCHIAVETTI	19949
FRANZA	19937, 19944	TOLLOY	19947
		Votazione per appello nominale	19951, 19952

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

NENNI GIULIANA, Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 30 novembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Gava per giorni 2 e Santero per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annuncio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

Chabod, Morino, Cassini, Tedeschi, Martinez, Bermani, Banfi, Poët, Ajroldi, Pajetta Noè, Valsecchi Pasquale, Bartolomei e Moneti:

« Modificazioni agli articoli 625 e 626 del Codice penale » (1459);

Genco:

« Proroga del termine previsto dalla legge 26 giugno 1965, n. 724, in materia di appalti e revisione dei prezzi di opere pubbliche » (1460);

Tolloy, Ferroni e Zannier:

« Studio dei particolari problemi del sottosuolo in connessione con il problema delle

comunicazioni tra il centro storico di Venezia e la terraferma » (1461).

Annuncio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 9^a Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Interpretazione autentica dell'articolo 1, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 28 ottobre 1964, n. 1213, concernente il trasferimento all'Enel della impresa " Società mineraria carbonifera sarda, per azioni, con sede in Carbonia (Cagliari) " » (1457).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 » (1343)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 ».

Procederemo ora alla votazione degli articoli del disegno di legge con l'intesa che con l'approvazione di essi restano altresì approvati, se non sono presentati emendamenti, le tabelle relative ai singoli stati di previsione, le appendici e gli elenchi richiamati negli articoli stessi.

Faccio presente inoltre che gli emendamenti relativi ai capitoli nn. 3523 e 5381 — cioè ai fondi globali per i provvedimenti legislativi in corso — recano anche l'indicazione delle conseguenti variazioni che dovrebbero essere introdotte negli elenchi nn. 5 e 6, che enumerano tali provvedimenti.

Ricordo tuttavia che gli elenchi in questione non sono oggetto di voto, e pertanto la parte degli emendamenti che si riferisce alla modifica di detti elenchi ha carattere indicativo e diverso dalle proposte di modifica dei capitoli.

Si dia lettura dell'articolo 1.

NENNI GIULIANA, Segretaria:

(Stato di previsione dell'entrata)

Art. 1.

È autorizzato l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle imposte e delle tasse di ogni specie e il versamento nelle casse dello Stato delle somme e dei proventi dovuti per l'anno finanziario 1966, giusta l'annesso stato di previsione per l'entrata (Tabella n. 1).

È altresì autorizzata l'emanazione dei provvedimenti necessari per rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette pertinenti il medesimo anno.

PRESIDENTE. Metto ai voti questo articolo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura dell'articolo 2.

NENNI GIULIANA, Segretaria:

(Totale generale della spesa)

Art. 2.

È approvato in lire 8.013.057.149.941 il totale generale della spesa dello Stato per l'anno finanziario 1966.

PRESIDENTE. Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Bertoli, Pirastu, Fortunati, Gigliotti, Mammucari, Pellegrino e Stefanelli. Poichè questo emendamento condiziona la determinazione del totale generale della spesa alla sorte degli emendamenti

presentati alle singole tabelle, è necessario accantonare la votazione dell'articolo 2. Si dia pertanto lettura dell'articolo 3.

NENNI GIULIANA, Segretaria:

(Stato di previsione del Ministero del tesoro e disposizioni relative)

Art. 3.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1966 in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 2).

PRESIDENTE. Avverto che alla tabella n. 2, richiamata dall'articolo 3, sono stati presentati numerosi emendamenti. Se ne dia lettura.

NENNI GIULIANA, Segretaria:

« Capitolo n. 3523. - Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso (elenco n. 5).

Aumentare lo stanziamento da lire 157 miliardi 496.000.000 a lire 342.496.000.000 e modificare di conseguenza i totali per categorie e per sezioni.

Elenco n. 5. — Aggiungere i seguenti provvedimenti:

Ministero del tesoro

Assunzione da parte dello Stato dei mutui passivi contratti o da contrarre dai Comuni e dalle Provincie per il ripiano dei bilanci degli esercizi finanziari 1965 e precedenti, lire 150.000.000.000.

Proroga della validità degli articoli 1 e 3 della legge 3 febbraio 1963, n. 56, riguardante il ripiano dei bilanci comunali e provinciali deficitari, lire 15.000.000.000.

Compensazione ai Comuni per l'anno 1963 per la soppressione dell'imposta di consumo sul vino, lire 20.000.000.000.

FABIANI, GIGLIOTTI, STEFANELLI,
BERTOLI, PIRASTU »;

« Capitolo n. 3523. - Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso (elenco n. 5).

Aumentare lo stanziamento da lire 157 miliardi 496.000.000 a lire 227.496.000.000, e modificare di conseguenza i totali per categorie e per sezioni.

Elenco n. 5. — Aggiungere i seguenti provvedimenti:

Ministero del tesoro

Assegno mensile agli ex combattenti che abbiano superato il 60° anno di età, lire 10.000.000.000.

Riordinamento della legislazione pensionistica di guerra, lire 60.000.000.000.

PALERMO, GIGLIOTTI, ROFFI, CARUCCI, ROASIO, BARONTINI »;

« Capitolo n. 5381. - Fondo occorrente per far fronte agli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso (elenco n. 6).

Aumentare lo stanziamento da lire 162 miliardi 784.000.000 a lire 212.784.000.000 e modificare di conseguenza i totali per categorie e per sezioni.

Elenco n. 6. — Aggiungere il seguente provvedimento:

Ministero del lavoro
e della previdenza sociale

Aumento del fondo di dotazione della sezione speciale per il Credito alla cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro, istituita con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato, 15 dicembre 1947, n. 1421, lire 50.000.000.000.

SAMARITANI, SALATI, VACCHETTA »;

« Capitolo n. 5381. - Fondo occorrente per far fronte agli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso (elenco n. 6).

Aumentare lo stanziamento da lire 162 miliardi 784.000.000 a lire 247.784.000.000 e

modificare di conseguenza i totali per categorie e per sezioni.

Elenco n. 6. — Aggiungere i seguenti provvedimenti:

Ministero della sanità

Fondo nazionale per la costruzione e gestione degli ospedali, lire 50.000.000.000.

Fondo per la costruzione e gestione asili, lire 35.000.000.000.

MACCARRONE, MINELLA MOLINARI Angiola, SIMONUCCI, CASSESE, ZANARDI, PIRASTU, SCOTTI, STEFANELLI, PELLEGRINO »;

« Capitolo n. 5381. - Fondo occorrente per far fronte agli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso (elenco n. 6).

Aumentare lo stanziamento da lire 162 miliardi 784.000.000 a lire 202.784.000.000 e modificare di conseguenza i totali per categorie e per sezioni.

Elenco n. 6. — Aggiungere il seguente provvedimento:

Ministero della pubblica istruzione

Fornitura gratuita nella scuola media statale dei libri di testo, lire 40.000.000.000.

ROMANO, SCARPINO, SALATI, PIOVANO »;

« Capitolo n. 5381. - Fondo occorrente per far fronte agli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso (elenco n. 6).

Aumentare lo stanziamento da lire 162 miliardi 784.000.000 a lire 192.784.000.000 e modificare di conseguenza i totali per categorie e per sezioni.

Elenco n. 6. — Aggiungere il seguente provvedimento:

Ministero della pubblica istruzione

Istituzione delle Università di Stato della Calabria e dell'Abruzzo, lire 30.000.000.000.

SCARPINO, SALATI, GRANATA »;

« Capitolo n. 5381. - Fondo occorrente per far fronte agli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso (elenco n. 6).

Aumentare lo stanziamento da lire 162 miliardi 784.000.000 a lire 262.784.000.000 e modificare di conseguenza i totali per categorie e per sezioni.

Elenco n. 6. — Aggiungere il seguente provvedimento:

Ministero della pubblica istruzione

Ordinamento degli istituti di istruzione e di formazione tecnica e professionale, lire 100.000.000.000.

PIOVANO, GRANATA, ROMANO, SALATI, FARNETI Ariella, SCARPINO »;

« Capitolo n. 5381. - Fondo occorrente per far fronte agli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso (elenco n. 6).

Aumentare lo stanziamento da lire 162 miliardi 784.000.000 a lire 189.784.000.000 e modificare di conseguenza i totali per categorie e per sezioni.

Elenco n. 6. — Aggiungere il seguente provvedimento:

Ministero della pubblica istruzione

Istituzione di scuole statali per l'infanzia, lire 27.000.000.000.

FARNETI Ariella, PIOVANO, ROMANO, GRANATA »;

« Capitolo n. 5381. - Fondo occorrente per far fronte agli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso (elenco n. 6).

Aumentare lo stanziamento da lire 162 miliardi 784.000.000 a lire 232.784.000.000 e modificare di conseguenza i totali per categorie e per sezioni.

Elenco n. 6. — Alla rubrica « Amministrazioni diverse » aumentare lo stanziamento relativo alla voce: " Interventi per lo svilup-

po della Scuola " da lire 20.360.000.000 a lire 90.360.000.000.

ROMANO, SALATI, FARNETI Ariella, PIOVANO, SCARPINO, GRANATA ».

P R E S I D E N T E . Ritengo opportuno che siano prima illustrati tutti questi emendamenti e che successivamente il relatore e il Ministro del tesoro esprimano il loro avviso.

Il senatore Fabiani ha facoltà di illustrare l'emendamento da lui presentato insieme ai senatori Gigliotti, Stefanelli ed altri.

F A B I A N I . Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, con l'emendamento che noi proponiamo si intende far passare a carico dello Stato gli oneri derivanti dai mutui contratti da tutti i Comuni e da tutte le Province per il ripiano dei bilanci riferentisi agli esercizi finanziari 1965 e precedenti. Proponiamo e sosteniamo questo nostro emendamento perchè siamo convinti che, senza un provvedimento di sanatoria dell'attuale situazione debitoria degli enti locali, si rischia di mandare tutto il sistema delle autonomie a completo fallimento; e d'altra parte siamo altrettanto convinti che non sarebbe possibile neppure iniziare un serio cammino di risanamento della finanza locale senza principiari con un provvedimento di questo tipo.

Il ministro Taviani qui al Senato, nella seduta del 22 novembre, nella sua risposta agli interventi sul bilancio dell'Interno, ebbe a dire che considerava il problema della finanza locale come il più grave del momento attuale. Noi condividiamo pienamente questo giudizio del Ministro dell'interno. Siamo perfettamente convinti che oggi uno dei problemi più critici sia proprio quello della finanza locale a tutti gli effetti, sia dal punto di vista della garanzia della struttura democratica dello Stato italiano, sia dal punto di vista della situazione economico-finanziaria generale del nostro Paese.

Senza un risanamento di questa situazione noi andiamo incontro veramente a rischi

gravi, sia per le istituzioni democratiche, sia anche per il complesso del sistema finanziario del nostro Paese.

Ora, se il ministro Taviani è di questo parere, non si capisce perchè, mentre sostiene che il problema della finanza locale è un problema gravissimo, affermi poi che il Governo praticamente non intende arrivare a un risanamento di questa situazione. Il ministro Taviani ha affermato che il Governo non ripeterà l'errore del 1960, quando si operò con la legge n. 1014 una sanatoria, cosiddetta indiscriminata, che il ministro Taviani afferma essere stata una beffa per le amministrazioni che avevano fatto sacrifici per mantenere il pareggio del bilancio.

Io sono convinto che la legge n. 1014 sia stata forse l'unica legge che abbia affrontato in modo discretamente serio il problema della finanza locale, anche se soltanto parzialmente. Ed è stato appunto perchè lo ha affrontato solo parzialmente che la situazione oggi è quella che è. Tuttavia il sistema era quello giusto: la via che si era iniziata con questa legge avrebbe potuto portare ad una soluzione del problema, se fosse stata percorsa fino in fondo. Quindi, non una beffa la legge n. 1014, ma una delle poche cose serie che abbia fatto il Governo nei confronti delle amministrazioni locali dal 1948 ad oggi.

La legge n. 1014, infatti, aveva due punti importanti. Uno era quello contenuto nell'articolo 13, che autorizzava la Cassa depositi e prestiti a trasformare tutti i mutui che aveva concesso, a pareggio dei bilanci, alle Province ed a tutti i Comuni capoluoghi di Provincia, in nuovi mutui trentacinquennali al tasso d'interesse del 5,50 per cento. L'altro, contenuto nell'articolo 14, col quale gli oneri contratti per i mutui a pareggio di bilancio da parte di tutti i Comuni non capoluoghi di Provincia venivano passati a carico dello Stato. Con ciò questi Comuni venivano sollevati da un grave stato di carattere finanziario che era arrivato al punto di soffocare qualsiasi loro possibilità di intervento autonomo nel campo della economia e dei servizi. Oggi, alla distanza di cinque anni, la situazione è tornata ad

essere più grave di quella che si ebbe nel 1960.

Oggi un provvedimento che si riallacci alla legge n. 1014, con una interpretazione più ampia che faccia beneficiare tutti i Comuni e tutte le Province, si impone in modo più perentorio di quanto non si imponesse nel 1960.

Noi non sappiamo comprendere perchè il ministro Taviani, pur riconoscendo la situazione drammatica dei Comuni e delle Province, affermi che il Governo è sì intenzionato a prendere alcuni provvedimenti che mirino al risanamento dei bilanci deficitari; però tali provvedimenti dovranno aiutare gli enti che daranno prova di sapere realizzare il pareggio o almeno di diminuire consistentemente la propria situazione deficitaria. Mi domando cosa voglia dire questo. Il ministro Taviani, il Governo, si sono chiesti che significato avrebbe un provvedimento che mirasse a sostenere soltanto i Comuni e le Province che sapessero dare dimostrazione di riuscire a pareggiare il bilancio o per lo meno a diminuire, in modo notevole, i loro *deficit*? Prima di fare una affermazione di questo genere ci si dovrebbe domandare se è possibile per molti Comuni, pur con tutta la buona volontà degli amministratori, dimostrare la possibilità di diminuire il *deficit* di bilancio, cioè se certi *deficit* sono veramente passibili di diminuzione, nella situazione in cui siamo. Io, che conosco per esperienza la vita di molti Comuni e la loro situazione finanziaria, so bene che certe posizioni debitorie non si possono assolutamente rimuovere senza provvedimenti di carattere radicale. Quando perciò il ministro Taviani fa questa affermazione, noi non possiamo darle che una interpretazione. Cioè quella che abbiamo sempre dato alla politica del Governo verso gli enti locali: una politica che ha voluto questa situazione, così difficile dal punto di vista finanziario, perchè tanto più gli enti locali sono stati posti in condizioni finanziarie disastrose, tanto più l'autorità del Governo è riuscita ad imporre loro la propria volontà. Si è mirato, in altre parole, a soffocare praticamente le autonomie degli enti locali.

Oggi che la vita di queste autonomie è ormai soltanto del tutto formale, il Governo non vuole tornare indietro e rinunciare alla sua posizione di forza. Deve promettere certi provvedimenti di carattere finanziario, però afferma che questi provvedimenti andranno nella direzione che tende a mantenere e rafforzare la posizione governativa, che gli permetta di piegare gli enti locali alla politica da lui scelta. Questo il significato di quanto ha affermato il ministro Taviani nella seduta del Senato del 22 novembre scorso. Noi contestiamo però questa politica; e vorremmo dire, non solo al ministro Taviani, ma a tutto il Governo, a tutti i colleghi del Senato e all'opinione pubblica nazionale, che un provvedimento che mira a sollevare gli enti locali dagli oneri derivanti dall'accensione di mutui contratti a pareggio dei bilanci non è una beffa contro nessuno, ma un atto indispensabile per non pregiudicare irrimediabilmente le autonomie locali e con esse la stessa vita democratica della Nazione.

Di chi è la responsabilità della grave situazione finanziaria, in cui si dibattono Comuni e Provincie?

Il sottosegretario Amadei, alla Camera, giorni fa, rispondendo ad alcune interpellanze sulla situazione finanziaria di determinati Comuni, ebbe a dire che vi sono Comuni che, per le spese del personale e gli oneri derivanti da mutui contratti a pareggio del bilancio, debbono affrontare una spesa tre volte superiore alle entrate ordinarie. Ora, pensare che questo possa essere la conseguenza di una cattiva amministrazione da parte di alcuni amministratori, sarebbe veramente pensare l'impossibile; prima di tutto perchè nessuna amministrazione che avesse portato, con sua responsabilità, le finanze a questo punto disastroso avrebbe potuto poi continuare a raccogliere la fiducia dei cittadini, e poi anche perchè i Comuni e le Provincie non fanno i bilanci da soli, non possono spendere come vogliono: ogni loro spesa deve passare sotto il controllo e deve attendere l'autorizzazione di molteplici organi di Governo.

Noi comunisti, ed insieme con noi tanta parte dello schieramento democratico na-

zionale, ci siamo battuti da anni perchè fosse applicata la Costituzione in materia di controlli. Abbiamo presentato in Parlamento diversi progetti di legge perchè i controlli fossero adeguati alla Costituzione repubblicana, ma il Governo si è sempre imposto e ha sempre impedito che venissero approvati. Dal 1948, da ormai oltre 17 anni, in materia di controlli sulla finanza locale si va avanti, non come vorrebbe la Costituzione, ma come vogliono i vecchi sistemi di origine prefascista e fascista. Si è mantenuto il controllo di merito sugli enti locali, e quindi non soltanto il bilancio, ma ogni singola deliberazione che prevede una spesa, deve avere l'approvazione del Prefetto, della Giunta provinciale amministrativa e, in certi casi, della Commissione centrale della finanza locale.

A questo punto, allora, ci si domanda: a chi deve essere imputata la responsabilità di una cattiva amministrazione? Agli organi rappresentativi del Comune o agli organi di controllo? Certamente agli organi di Governo che questa cattiva amministrazione hanno autorizzata. Non si può quindi addossare la responsabilità ai Comuni e non si può dire quello che si è detto del Comune di Marsala, del Comune di Trapani, del Comune di Messina e di tanti altri.

La maldicenza che si fa sui Comuni da parte di tanta stampa e anche da parte di organi responsabili del Governo è veramente una cosa cattiva. Certamente esistono dei casi da condannare, ma per fortuna sono pochi. L'onorevole Amadei, sottosegretario per l'interno, ha detto giorni fa alla Camera che la situazione finanziaria del Comune di Marsala è determinata in gran parte da assunzioni che sono state fatte senza ragione e senza necessità, e ha parlato di decine di persone che erano state assunte come spazzini ma alle quali facevano fare gli impiegati tanto per dare loro uno stipendio, pur non essendovi necessità di questo personale. Ora, che vi sia del personale in abbondanza nelle Amministrazioni locali non lo possiamo negare. Però sappiamo dal ministro Preti che anche nell'Amministrazione dello Stato c'è personale in abbondanza, eppure nessuno ha parlato di si-

tuazione fallimentare della finanza statale e nessuno ha addossato ai rappresentanti del Governo tante responsabilità quante ne sono state addossate agli amministratori degli enti locali. Comunque, per quanto riguarda il Comune di Marsala, sappiamo — e lo sappiamo sempre per bocca dell'onorevole Amadei — che esso ha 600 dipendenti su una popolazione di 82 mila abitanti. Ora — e c'è qui il collega Maier il quale sa come me come stanno le cose a Firenze — il Comune di Marsala rappresenta un quinto di quella che è la popolazione del Comune di Firenze. Ma il Comune di Firenze non ha cinque volte tanto personale quanto ne ha il Comune di Marsala, cioè non ha 3 mila dipendenti; il Comune di Firenze ne aveva 3 mila quando era sindaco Fabiani cioè nel 1950. Ma oggi, nel 1965, ne ha 5 mila. Quindi ne ha otto volte tanti quelli che ha il Comune di Marsala. Questo è un esempio che porto fra il Comune di Firenze e quello di Marsala, ma potrei fare anche il paragone col Comune di Roma, col Comune di Napoli, con quello di Torino, di Milano e con tanti altri Comuni d'Italia. Quindi questa accusa che si fa anche ai Comuni della Sicilia, ha un preciso scopo: quello di colpire le autonomie locali e screditare l'Ente regione.

Diamo atto all'onorevole Ministro dell'interno onorevole Taviani di avere riconosciuto che la situazione del *deficit* non è dovuta agli sperperi degli amministratori, ma al sistema delle entrate che, come il Ministro ha affermato, è ormai superato e va cambiato.

Il Ministro ha dato atto agli amministratori di essere stati capaci in tante difficili situazioni di fare dei sacrifici e di portare avanti l'amministrazione con senso di responsabilità. Alcune cifre ci danno una idea delle cause che hanno creato la grave situazione finanziaria esistente negli enti locali. La situazione debitoria dei Comuni calcolata al 31 dicembre del 1964 è di 4.164 miliardi; di questi, 2.290 sono stati contratti per pareggiare i *deficit* dei bilanci ordinari di tutte le Amministrazioni; 1.874 miliardi sono stati contratti per realizzare opere pubbliche. Il *deficit* economico per il 1965 si

calcola in 460 miliardi. Al 31 dicembre 1964 l'onere per gli interessi passivi sui mutui contratti dagli enti locali è di 163 miliardi e 937 milioni. Le entrate dei Comuni si aggirano intorno ai 1.200 miliardi.

Vediamo ora quale è stata la politica del Governo. Nel 1938 il prelievo fiscale degli enti locali sul reddito nazionale era del 3,9 per cento; nel 1954 era del 3,2 per cento; nel 1963 è passato al 2,6 per cento, mentre il prelievo dello Stato nello stesso periodo è passato dal 16 per cento nel 1938, al 18 per cento nel 1954, al 20 per cento nel 1963. Se noi prendiamo 100 come indice per il 1938 vediamo che, a parità di valutazione di moneta, le entrate degli enti locali sono passate da 100 a 161, mentre quelle dello Stato sono passate da 100 a 306. Bastano questi dati per vedere immediatamente come stanno le cose, e di chi sia la responsabilità. Vorrei fare un altro esempio molto significativo riferendomi ai dati forniti in una relazione dal collega Bonacina, riguardanti il 1956. Fatte quindi le debite proporzioni in relazione al 1965, si potrà vedere realmente l'area di espansione di questo aspetto finanziario degli enti locali. Per il 1956 le spese per la motorizzazione, cioè le spese che i Comuni e lo Stato sostengono per la manutenzione delle strade (compresa la vigilanza, la segnaletica, eccetera) sono state di 246 miliardi; di questi, 182 li hanno spesi gli enti locali, 64 lo Stato. I ricavi dalla motorizzazione, cioè a dire per tasse automobilistiche, carburanti, eccetera, nel 1956 hanno dato 264 miliardi: di questi allo Stato ne sono andati 253, alle Provincie 11 e ai Comuni niente. Ora, se si tiene conto che nel 1956 i 264 miliardi spesi per la manutenzione delle strade rappresentavano l'80 per cento del disavanzo effettivo di tutti i Comuni, si può concludere che se gli oneri derivanti dalle spese per la manutenzione delle strade e per il servizio della motorizzazione fossero stati coperti dalle tasse sulla motorizzazione e fossero stati distribuiti in proporzione alle spese sostenute, i Comuni e le Provincie sarebbero stati in pareggio o avrebbero avuto un *deficit* molto relativo. Se potessimo estendere questi calcoli al 1965 (nell'arco che va dal 1956

al 1965 tutti sappiamo che c'è stato il *boom* della motorizzazione e quindi un incremento notevole di tasse automobilistiche, di tasse sui carburanti, eccetera) noi potremmo affermare che se agli enti locali fossero date proporzionalmente le imposte sulla motorizzazione in relazione alle spese che hanno per la manutenzione delle strade, il problema della finanza locale non sarebbe più così disastroso come quello che si presenta oggi, ma potrebbe essere posto in una condizione di risanamento effettivo e tutta la finanza dello Stato potrebbe veramente avere respiro; e le autonomie locali riprenderebbero fiato.

L'emendamento che noi proponiamo non ha quindi nulla di drammatico o di demagogico: è un provvedimento di sanatoria di una situazione che si rende indispensabile, è un provvedimento anche doveroso da parte dello Stato verso gli enti locali. Senza di questo è impossibile pensare ad una ripresa della situazione degli enti locali, è impossibile pensare a un avvio anche di una riforma della finanza locale. Questa è una condizione indispensabile, dalla quale può dipendere tutto un processo sia di rafforzamento delle autonomie locali, sia di assestamento e di risanamento di tutta la finanza degli enti locali.

Per questo insistiamo, ed insistiamo in modo particolare in questo momento, in cui andiamo incontro all'impostazione, che dovrà venire discussa anche in Senato — speriamo presto — del piano di programmazione economica del nostro Paese, nel quale è previsto un intervento degli enti locali; però è chiaro che, lasciando i Comuni e le Provincie nella situazione finanziaria in cui si trovano, è veramente illusorio pensare alla possibilità di un intervento autonomo degli enti locali nel campo della programmazione. E quando si insiste nel lasciare i Comuni e le Provincie in queste condizioni, si è consapevoli di questo e si vuole anche perseguire lo scopo di tagliare fuori le Amministrazioni locali dai problemi della programmazione economica del nostro Paese.

Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, l'emendamento che noi presentiamo non ha soltanto lo scopo di far

assumere allo Stato gli oneri per i mutui contratti a pareggio dei bilanci degli enti locali, bensì anche quello di ripristinare lo stanziamento di 15 miliardi che vi è stato nel bilancio dello Stato fino al 1965 e che per il 1966 non vi è più; stanziamento derivante dai benefici previsti per i pareggi dei bilanci degli enti locali dalla legge del 3 febbraio 1963, n. 56. Siccome il Ministro aveva promesso che si sarebbe fatto in modo che quei benefici, che scadono il 31 dicembre 1965, non venissero meno, noi proponiamo, perchè questa promessa del Ministro non sia soltanto una espressione vuota di contenuto, che si ripristini questo stanziamento nel bilancio.

Un altro emendamento riguarda l'integrazione dei bilanci comunali per la mancata imposta di consumo sul vino, di cui parlerà il collega Gigliotti.

G I G L I O T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I G L I O T T I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, insisto, anche a nome del mio Gruppo, sull'emendamento e mi permetto di richiamare sullo stesso l'attenzione soprattutto dei colleghi che sono stati o sono amministratori comunali. Se fosse presente sui banchi del Governo, richiamerei anche e in special modo l'attenzione del Ministro dell'interno, onorevole Taviani, il quale recentemente in quest'Aula, nella seduta del 22 novembre, dichiarò che, in materia di finanza locale, Governo e Parlamento debbono fare la loro autocritica, poichè molto frequentemente il Governo propone, e la maggioranza del Parlamento approva, disegni di legge che tolgono o diminuiscono tributi di pertinenza degli enti locali, senza provvedere contemporaneamente a compensarli con altre entrate.

L'ultimo, in ordine di tempo, di questi provvedimenti, è quello approvato, a maggioranza, giorni or sono — e cioè quasi contemporaneamente all'autocritica dell'onorevole Taviani — dalla nostra Commissione fi-

nanze e tesoro, col quale, nell'unificare in un solo tributo le tasse ed imposte, fra le quali l'IGE, sui corrispettivi dei servizi telefonici e nell'attribuirlo interamente allo Stato, si è tolta ai Comuni, alle Provincie ed ai Comuni montani, la quota di compartecipazione sull'IGE della quale prima godevano. Evidentemente, o l'onorevole Taviani, quando parlava in Senato, non conosceva l'esistenza di quel disegno di legge, proposto dal Governo del quale fa parte, oppure la autocritica che egli faceva è costituita soltanto di parole più o meno retoriche, ma non di fatti. E non mancano neppure nella nostra abbondante produzione legislativa delle leggi che, dimenticando, e quasi deridendo, la norma dell'articolo 81 della Costituzione, impongono agli enti locali nuove e maggiori spese senza indicare i mezzi per farvi fronte. Ma il caso della mancata integrazione dei bilanci comunali a seguito dell'abolizione della imposta di consumo sulle bevande vinose, al quale si riferisce lo emendamento in discussione, è ancora più grave, poichè qui la legge vi è ed è tassativa. Soltanto che il Governo, l'Esecutivo, non ha ubbidito al comando del legislativo. Mi spiego.

Con la legge 18 dicembre 1959, n. 1079, fu disposta in due tempi — per una parte a decorrere dal 1° gennaio 1960 e per il totale dal 1° gennaio 1962 — l'abolizione dell'imposta di consumo sui vini comuni e sugli spumanti in bottiglia. A risarcire i Comuni delle minori entrate per il biennio 1960-61 si provvede con la stessa legge, attribuendo ai medesimi (articolo 8) una quota del provento IGE localmente riscosso (peraltro, tale quota fu attribuita solo ai Comuni con popolazione superiore ai 10 mila abitanti, rimanendone così esclusi quelli con popolazione inferiore, cioè i Comuni più bisognosi perchè più poveri).

Per gli anni successivi, dal 1962 in poi, la stessa legge delegava il Governo ad emanare, entro il 1° gennaio 1962, fra le altre, apposite norme, (leggo testualmente l'articolo 8) per « compensare i Comuni delle minori entrate che si verificheranno in conseguenza dell'abolizione dell'imposta di consumo sui vini e sui vini spumanti in botti-

glia, nonchè delle relative supercontribuzioni e addizionali ».

L'imperativo della legge è chiaro, ma il Governo deliberatamente l'ha disapplicato, disubbidendo all'ordine del legislatore. Col decreto del 14 dicembre 1961, n. 1315, provvede, infatti, ad attuare alcune norme indicate nell'articolo 8, ma non provvede per quelle di cui ai numeri 1 e 2 e lasciò cadere il termine del 31 dicembre 1961 senza nessun provvedimento al riguardo. In conseguenza, ai Comuni venne a mancare nel 1962, nel 1963 e nel 1964 il relativo introito, valutabile in 59 miliardi e 800 milioni, con grave ripercussione sulle loro finanze, anche per interessi passivi per le inevitabili maggiori scoperture di cassa.

Sulla questione, all'inizio della legislatura, proposi un'interrogazione ed il Ministro delle finanze dell'epoca, il collega Martinelli, rispondendo dopo qualche tempo (e cioè dopo la discussione dei bilanci dei Dicasteri finanziari) così testualmente si espresse: « Desidero dare assicurazione all'onorevole senatore interrogante che, come ho avuto modo di dichiarare sia al Senato della Repubblica sia alla Camera dei deputati, in occasione della discussione dei bilanci dei Dicasteri finanziari, ho già disposto, proprio per venire incontro alle preoccupazioni dei Comuni, la diramazione, per il concerto con le altre Amministrazioni interessate, di un disegno di legge recante norme per la compensazione delle minori entrate derivate ai Comuni a seguito della abolizione dell'imposta comunale sul vino per gli anni 1962, 1963, 1964 ».

In effetti, ancora prima della mia interrogazione, avendo, nel corso della discussione sui bilanci dei Dicasteri finanziari, riproposto la richiesta con apposito ordine del giorno, il Ministro si era espresso testualmente così: « Ho diramato in questi giorni, per il concerto con le altre Amministrazioni interessate, un disegno di legge per poter procedere alla compensazione della perdita subita dai Comuni, che è stata stimata per il 1962 in 21 miliardi e mezzo, in 20 miliardi per il corrente anno e in 18 miliardi e 3 milioni per il prossimo esercizio ».

Come chiaramente e inequivocabilmente appare dalla dichiarazione del Ministro al Senato e dalla risposta alla mia interrogazione, il Governo si impegnava, non solo per il 1962, ma anche per il 1963 ed il 1964, sul che, del resto, la legge del 18 dicembre 1959, n. 1079, gli faceva espresso obbligo. Ma il disegno di legge presentato il 3 novembre del 1963, che fu poi approvato senza modifiche dal Senato e dalla Camera dei deputati, limitò la compensazione al solo anno 1962, escludendola sia per il 1963 che per il 1964.

Sollecitato il Governo ancora da me e da altri colleghi del mio Gruppo — ed anche con un apposito ordine del giorno, in occasione della discussione del bilancio del secondo semestre del 1964 — il Ministro del tesoro, onorevole Colombo, a giugno dello scorso anno, si impegnò formalmente a provvedere immediatamente, però per il solo anno 1963. Ma anche questo impegno non è stato mantenuto, cosicchè i Comuni per il 1963, per il 1964, ed ora siamo al 1965 e discutiamo il bilancio del 1966, sono stati privati, per volontà del Governo, di un gettito che una legge della Repubblica garantiva. In altre parole, il Parlamento, il Potere legislativo, dispone con una legge chiara e tassativa e il Governo, Potere esecutivo che istituzionalmente ha l'obbligo di ubbidire al legislativo, non esegue e tradisce la legge. Non voglio affermare, in questo momento, che i Ministri che volutamente e scientemente non applichino una legge commettano un reato punibile nelle forme di legge. Debbo però osservare che se i Ministri si rifiutano di obbedire alle leggi, è difficile imporne l'obbedienza ai privati cittadini!

In applicazione della tassativa disposizione di legge, noi del Gruppo comunista avremmo potuto — e forse dovuto — estendere l'emendamento al 1964, 1965 e 1966. L'abbiamo, invece, limitato al 1963 e la ragione, onorevole Colombo, è evidente.

Ella personalmente, per il 1963, come ho ricordato prima, ha preso, nel giugno del 1964, in quest'Aula, un preciso, tassativo impegno.

Onorevole Colombo, vuole mantenere la parola data o invece vuole violarla? In altre

parole, onorevole Colombo, quando un Ministro parla — ed un Ministro della sua statura — e parla non in un comizio o fra amici, ma in Parlamento, i senatori, i deputati, i cittadini debbono credergli, oppure debbono ritenere che la parola dei Ministri non ha alcun valore ed è poco più di una bolla di sapone?

Io voglio credere, onorevole Colombo, che ella sia un Ministro che, quando dà una parola, la mantiene, e sono sicuro che, seppure con ritardo, adempirà all'impegno preso accogliendo il nostro emendamento che, ripeto, si limita al solo 1963. E mi auguro che votino il nostro emendamento tutti i colleghi, specie quelli che — più nei corridoi che nell'Aula del Senato e delle Commissioni — frequentemente rimproverano, ed amaramente, il Governo per il disinteresse che mostra verso gli enti locali. E vorrei avere la speranza che lo voti anche l'onorevole Tupini, che è Presidente dell'Associazione nazionale dei Comuni d'Italia, pur non ignorando, per precedenti esperienze, che l'onorevole Tupini parla e vota in un modo nella fastosa e prestigiosa sede — il Campidoglio — dell'Associazione dei comuni, e vota in modo del tutto diverso ed opposto in quest'Aula.

Insisto perciò sull'emendamento.

P R E S I D E N T E . Il senatore Palermo ha facoltà di svolgere l'emendamento da lui presentato insieme ai senatori Gliotti, Roffi ed altri.

P A L E R M O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento che abbiamo presentato e che sottoponiamo all'approvazione del Senato è ispirato dalla decisa volontà di adempiere ad un dovere, un dovere di giustizia, di riconoscenza e di solidarietà nazionale. Esso si ricollega al ricordo delle solenni celebrazioni, svoltesi quest'anno, di due date: la prima, il 50° anniversario dell'entrata in guerra del nostro Paese nel primo conflitto mondiale; la seconda, il 20° anniversario della liberazione della nostra Patria.

Molte belle parole sono state pronunciate in quelle occasioni: si è reso omaggio al sacrificio dei morti, si è esternata la grati-

tudine per i mutilati, gli invalidi di guerra, i combattenti e i reduci, si è espressa la commossa solidarietà alle famiglie ed ai congiunti dei caduti in guerra, ed io penso che, a conclusione di queste belle celebrazioni e di tante belle espressioni, sia giunto il momento di dimostrare con fatti concreti che quelle solenni dichiarazioni, quei commossi impegni non sono stati ispirati da retorica o da demagogia, bensì dalla volontà di assolvere ad un dovere, quello cioè di risolvere, a distanza di 50 anni, i problemi riguardanti i combattenti, i mutilati e gli invalidi di guerra.

Dieci miliardi, onorevoli colleghi, occorrerebbero per adempiere al dovere nei confronti dei combattenti ultrasessantenni, ed a tale proposito è bene che il Senato ricordi che è ormai da molti anni, credo fin dal 1960, che si parla di dare un segno tangibile di riconoscenza ai combattenti e reduci con una modesta pensione di 5 mila lire mensili; e voglio altresì ricordare, onorevoli colleghi, che nel 1961 uno dei più qualificati componenti dei Governi della Democrazia cristiana, ed oggi del Governo di centro-sinistra, il Ministro della difesa onorevole Andreotti, nel riconoscere la legittimità della richiesta si impegnò per la concessione della pensione. E voglio ancora ricordare, onorevoli colleghi, che nel 1961 eravamo nell'anno del miracolo economico. Ebbene, nonostante il miracolo economico che, come tutti i miracoli, non ha lasciato traccia per la povera gente, mentre ha lasciato segni tangibili per i potenti, per i privilegiati, i combattenti e i reduci aspettarono invano che almeno nel 1962, anno in cui si parlava con maggior forza del miracolo economico, il Governo si decidesse a mantenere l'impegno. Anche il 1962 passò così, come passò il 1963 senza che l'impegno fosse mantenuto, nonostante le rinnovate promesse fatte durante la campagna elettorale. Oggi siamo al 1965 e crediamo sia giunto il momento di tener fede agli impegni assunti.

Mettiamo da parte la retorica, onorevoli colleghi, mettiamo da parte la demagogia, affrontiamo la questione con senso di responsabilità per quel dovere che tutti, nessuno escluso, abbiamo nei riguardi di que-

sta categoria di cittadini che troppo a lungo è stata dimenticata e che negli ultimi tempi è stata, vorrei dire, addirittura beffata.

Si dice che i combattenti sono troppi. Onorevoli colleghi, se i combattenti, così come i mutilati e gli invalidi di guerra, sono troppi, la colpa non è di questi cittadini ma della politica seguita negli anni passati a causa della quale, purtroppo, il numero dei combattenti e il numero dei mutilati fu notevolissimo. Ma a distanza di cinquanta anni il numero purtroppo è sensibilmente diminuito. Quanti sono i superstiti?

Prima di rispondere a questo interrogativo desidero riallacciarmi a quanto ha detto poco fa il fraterno amico e compagno onorevole Gigliotti: quando un Ministro parla dinanzi al Parlamento ha il dovere sacrosanto di dire la verità e di non ricorrere a sotterfugi o, per essere più precisi, ad affermazioni inesatte, non rispondenti a verità. Ebbene, che dire di quel Ministro, che nel 1961 affermò che i combattenti ultrasessantenni si aggiravano intorno a 1 milione e 600 mila unità e che nel 1965, dopo 4 anni, afferma che essi, anziché ridursi di numero, superano 1 milione e 700 mila unità? Non saranno quindi le cifre fornite dal Governo che potranno ostacolare il Parlamento nell'adempire il suo dovere, tenendo presente, onorevoli colleghi, che dal 1961 al 1965 si sono determinati dei vuoti veramente notevoli nella schiera dei combattenti.

A proposito del cinquantenario dell'entrata in guerra del nostro Paese desidero ricordare che altro Governo, in occasione di altro cinquantenario, sentì il bisogno di ricompensare coloro che avevano reso grandi servizi al Paese. Mi riferisco, onorevole Colombo, ai garibaldini i quali nel cinquantenario della gloriosa spedizione dei Mille, cioè nel 1910, ricevettero, come espressione della riconoscenza nazionale, una pensione di 3000 lire al mese. Ella, onorevole Ministro, potrà obiettare che nel 1910 i garibaldini non erano più mille ma soltanto 72. Ma appunto nel ricordo di questo precedente, che altre volte ho ricordato, il Parlamento repubblicano, che è sorto dalla

lotta armata, non può, nè deve aspettare che i combattenti, i mutilati e le famiglie dei caduti passino nel mondo dei morti per risolvere il loro problema.

E permettetemi, onorevoli colleghi, che giunti a questo punto io mi rivolga specialmente a quelli fra voi che non hanno sofferto l'esperienza della prima guerra mondiale. Cosa è stata la prima guerra mondiale? Quattro anni di dure, indescrivibili fatiche, di disagi, di sacrifici. Come non ricordare le notti infernali vissute tra il fango ed il sangue nelle trincee e nei camminamenti intrizziti dal freddo, paralizzati dal terrore sotto il bombardamento di centinaia e centinaia di cannoni? Come non ricordare i micidiali tiri di sbarramento i cui bagliori acciecarono gli occhi stanchi e ti facevano vedere da vicino la morte? Come non ricordare i terribili, feroci, indescrivibili attacchi alla baionetta, preceduti dal sacrificio delle pattuglie che armate di mezzi rudimentali si portavano fin sotto le trincee nemiche per aprire varchi nei reticolati? Tutto ciò, onorevoli colleghi, non dovete ignorarlo, e se lo avete vissuto non dovete dimenticarlo. Fu la prima guerra mondiale con i suoi attacchi frontali per conquistare qualche trincea nemica o pochi chilometri di terra lasciando sul terreno migliaia e migliaia di cadaveri; con i gas asfissianti, prima e con quelli di iprite poi; con le dodici battaglie sanguinose dell'Isonzo; con la disfatta di Caporetto, con la resistenza sul Grappa e sul Piave ed infine la vittoria di Vittorio Veneto: eccovi descritta la prima guerra mondiale. Il bilancio fu di oltre 700 mila morti e di circa 500 mila mutilati e invalidi di guerra. Qual è la stata la ricompensa che il Paese ha dato a questi valorosi suoi figli? Fu una polizza di mille lire da riscuotere dopo 25 anni. Questo il trattamento, contro il quale i combattenti hanno tutto il diritto di protestare. E pochi giorni fa a Roma a migliaia e a migliaia si sono riuniti. Eppure, onorevoli colleghi, io vorrei ricordarvi, richiamando il vostro senso di responsabilità, che al Parlamento italiano, da tutti i settori politici sono stati presentati dei disegni di legge. Ve n'è ancora un ultimo d'iniziativa popolare presen-

tato al Senato in data 28 settembre. Ebbene, onorevoli colleghi, vogliamo o non vogliamo mantener fede ai nostri impegni? Questi disegni di legge li abbiamo presentati per demagogia, per far tacere la nostra coscienza o perchè vogliamo affrontare e risolvere questo problema e dare la prova che siamo uomini capaci di mantenere gli impegni assunti? Quando io penso che si tratta di 10 miliardi e quando ricordo che pochi giorni or sono il Governo di centro-sinistra ha concesso lo sgravio di circa 8 miliardi agli industriali tessili della lana mi vien da chiedervi, onorevoli signori del Governo: ma non vi sembra una politica ingiusta, una politica iniqua, regalare 8 miliardi agli industriali tessili della lana, a quegli industriali che durante la guerra — mentre tanti italiani soffrivano, morivano, versavano il loro sangue, andavano incontro a mutilazioni e sofferenze — aumentavano i loro profitti, i loro guadagni? Soltanto ad essi vi sentite legati; ma io sono sicuro che il Senato vorrà schierarsi a fianco dei combattenti e dei reduci approvando il mio emendamento.

Non migliore è la sorte dei mutilati ed invalidi di guerra. È dal 1946 che essi chiedono l'adeguamento delle loro pensioni. Da allora sono state approvate parecchie disposizioni senza mai affrontare il problema in modo organico e concreto; si sono avuti aumenti irrisori, il danno non viene risarcito. Dal luglio del 1957 nessun miglioramento è stato concesso ai mutilati dalla quarta all'ottava categoria, che rappresentano oltre i due terzi di questa benemerita categoria. Onorevoli colleghi, per dimostrare l'insensibilità dei vari Governi che dal 1948 si sono succeduti alla direzione del nostro Paese, basterebbe pensare che nel 1959, mentre veniva concessa la scala mobile agli impiegati dello Stato, ai mutilati che facevano la medesima richiesta (e notate il senso di responsabilità di questa associazione che non chiedeva la scala mobile per tutti i mutilati, ma soltanto per quelli dalla prima all'ottava categoria con assegno di incollocabilità) venne negata, sempre per pretese ragioni finanziarie. L'unica categoria che è stata dimenticata, che è

stata oltraggiata è quella dei mutilati di guerra. Il 1° luglio del 1963 ai pensionati dello Stato è stato concesso un aumento del 30 per cento e il 1° luglio 1965 è stato concesso un secondo aumento; per gli invalidi del lavoro, con legge 19 gennaio 1965, sono stati stabiliti i relativi aumenti che sono superiori, onorevoli colleghi, alle pensioni che percepiscono i mutilati e gli invalidi di guerra. Ai pensionati della Previdenza sociale è stato concesso un aumento dei minimi di pensione a partire dal 1° luglio 1963; è stato concesso un assegno straordinario *una tantum* pari a una mensilità delle pensioni in godimento, in attesa degli aumenti che hanno ottenuto, del 20 per cento per i pensionati normali e del 30 per cento per coloro che fruiscono dei minimi di pensione. Sono occorsi oltre 500 miliardi. Ebbene, onorevoli colleghi, citiamo questi dati non per contestare la legittimità del diritto e delle richieste di queste categorie, ma unicamente per riaffermare e richiedere il riconoscimento e la legittimità delle nostre richieste e del nostro sacrosanto diritto. Fu così, onorevoli colleghi, che di fronte a questa insensibilità, di fronte allo stato veramente mortificante in cui si dibatte la famiglia dei mutilati ed invalidi di guerra, l'Associazione, dopo studi accurati, presentò un testo unico di legge, il quale non soltanto prevede gli adeguamenti delle pensioni al costo della vita, ma prevede anche norme diverse, nell'assegnazione delle pensioni di guerra che risalgono al 1912. Tale disegno di legge è stato presentato nell'ottobre 1963: da allora vi sono state numerose agitazioni, vi sono state pressioni, vi sono stati incontri con il Presidente del Consiglio, con il Ministro del tesoro, con il Sottosegretario alla Presidenza. Nel luglio 1964, alla vigilia del congresso straordinario che era stato indetto dall'Associazione per denunciare gli ostacoli che si frapponevano all'approvazione del testo unico, il Governo si decise dare un modestissimo acconto a soli 40 mila grandi invalidi di guerra e nominò una Commissione per l'esame del detto testo unico da me, in nome dell'Associazione, presentato fin dall'ottobre 1963. Ebbene, dal luglio 1964 ad

oggi (siamo ora al dicembre 1965) questa Commissione, che era stata nominata con il compito di portare a termine i suoi lavori alla fine del 1964, non ha ancora affrontato nessun problema, nè tanto meno quello dell'adeguamento delle pensioni, dichiarando la sua incompetenza. Di fronte a tale inaccettabile presa di posizione i dirigenti dell'Associazione hanno deciso di non partecipare ai lavori, fino a quando la Commissione non avrà i poteri concordati e stabiliti col Presidente Moro.

Come definire questo atteggiamento se non come deplorable insensibilità? Eppure si tratta di sanare una ingiustizia che vi dimostrerò citandovi alcuni dati.

Attualmente un mutilato di guerra di seconda categoria, vale a dire un mutilato che ha perso l'80 per cento della sua capacità lavorativa e che, per esempio, è mutilato della coscia, percepisce 24 mila lire al mese. La stessa mutilazione viene risarcita dall'INAIL con 45.665 lire. Onorevoli colleghi, a dimostrarvi la serietà dell'Associazione mutilati, a dimostrarvi il senso di responsabilità dei mutilati di guerra, noi non chiediamo le 45.000 ma soltanto 31.500 lire. Un mutilato di terza categoria, amputato, per esempio, del braccio destro, percepisce 19.000 lire, mentre quello dell'INAIL ne percepisce 42.810; e quello per servizio lire 29.325. Noi chiediamo una pensione di 28 mila lire.

E potrei continuare. Perchè vi rendiate conto della miseria di queste pensioni basterà pensare che un mutilato di sesta categoria, cioè mutilato di un occhio, percepisce la somma di 9.000 lire mensili, di fronte alle 19.800 dell'INAIL e alle 23.816 del pensionato per servizio, mentre noi ne chiediamo 17.500. In fine l'ottava categoria, quella cioè che è concessa a chi ha avuto l'amputazione di cinque dita di un piede o l'anchilosi della mano sinistra, percepisce 5.400 lire, di fronte alle 9.247 dell'INAIL e alle 19.433 del pensionato per servizio. Noi chiediamo, onorevoli signori, 10.500 lire.

Queste sono le nostre richieste, che intendiamo vedere accolte, perchè giuste e perchè siamo stanchi di aspettare. Leggete cosa

scrive la nostra stampa: « Parlamento e Governo sappiano che la nostra amarezza ha raggiunto i limiti e l'esasperazione ». « Offende i mutilati di guerra l'ostinato disinteresse del Governo ».

Potrei continuare, onorevoli colleghi, ma voglio ricordarvi che nelle passate settimane dinanzi al Senato della Repubblica stazionavano dei gruppi di mutilati di guerra con dei cartelloni, in perfetta compostezza e serietà, senza pronunciare una parola. Ma su quei cartelloni era scritto: « Giustizia per i mutilati ». Ricordate le promesse fatte alle numerose delegazioni giunte da tutte le parti d'Italia. Ma, onorevole ministro Colombo, onorevoli signori del Governo, penso che vi sia stato un gesto che ha rappresentato per voi umiliazione e vergogna: il 4 novembre avete celebrato ufficialmente la vittoria di Vittorio Veneto, avete celebrato la vittoria della prima guerra mondiale, ma i combattenti, i mutilati, erano assenti, perchè hanno voluto richiamarvi alle vostre responsabilità.

Basterebbe leggere il manifesto che è stato lanciato in quell'occasione: « Italiani, mentre si trova il denaro per soddisfare le più svariate richieste, si nega, con pretesti di impotenza finanziaria, l'adeguamento delle pensioni di guerra a coloro che, duramente colpiti nel corpo e nello spirito, furono i maggiori artefici dei beni comuni ». E ancora: « I mutilati e gli invalidi di guerra, che spesso vengono definiti figli prediletti della Nazione, debbono purtroppo constatare con profonda amarezza che l'oblio, facile soprattutto in chi non ha conosciuto i disagi e i rischi della trincea e della deportazione, continua a misconoscere l'olocausto dei caduti ed il sacrificio dei superstiti ».

Ai piedi di un monumento dei caduti in guerra nel paese di Minerbio è stato attaccato un manifesto nel quale si denuncia lo stato di mortificazione e di indigenza in cui si dibattono i mutilati di guerra e si chiede che sia fatta loro giustizia.

Vi è stata in questi giorni una riunione di tutti i presidenti delle sezioni provinciali delle associazioni e una delegazione è stata ricevuta dal Vice Presidente del Senato,

onorevole Spataro. Vi sono state grandi manifestazioni ed agitazioni a Roma ed anche oggi, mi si dice, ne è stata organizzata una. Si parla di un congresso straordinario per studiare i mezzi atti a risolvere questo problema di giustizia.

Ebbene, io affermo che oggi è giunto per il Parlamento italiano e soprattutto per il Senato della Repubblica il momento di adempiere ad un dovere e di assolvere ad un impegno che solennemente era stato preso. Si pensi che davanti al Senato della Repubblica giacciono: un disegno di legge a firma mia e di altri sulla riorganizzazione delle pensioni di guerra, un disegno di legge Tibaldi ed altri, un disegno di legge del compianto collega Barbaro, un disegno di legge Bonaldi ed altri, un disegno di legge Angelilli ed altri, un disegno di legge Schietroma ed altri. Di fronte a questo schieramento, io chiedo che cosa intende fare il Governo. Pensa esso di potersela cavare con le frasi che l'onorevole Presidente del Consiglio ha pronunciato nel Sacratio di Redipuglia il 4 novembre di quest'anno? « La celebrazione si compie degnamente nel segno della solidarietà profonda e commossa del popolo italiano con quanti combatterono, soffirono e morirono al servizio della Patria ». Onorevoli signori del Governo, se le parole del Presidente del Consiglio non sono state dei luoghi comuni, se non rappresentano la solita ed ennesima presa in giro, ma invece rappresentano il riconoscimento dei bisogni, delle necessità, delle aspirazioni della massa combattentistica, ebbene, questo è il momento di fare giustizia ai mutilati.

Che cosa vogliamo? Io credo che non possiamo accontentarci dell'ordine del giorno approvato in Commissione, con il quale il Governo si impegna ad affrontare e risolvere il problema. In esso, infatti, non è indicata alcuna data, non è precisata la data di inizio del provvedimento.

Noi abbiamo detto tante volte nei colloqui e negli incontri con gli uomini responsabili del Governo: approvate il disegno di legge e poi ci metteremo d'accordo sulla decorrenza e sulla gradualità. Se volete risolvere il problema nel suo complesso, approvate il disegno di legge e provvederemo poi agli

amenti graduali, in modo che in un paio di esercizi la questione possa essere risolta.

Io mi auguro che il Senato, il quale non è stato insensibile alle richieste dei mutilati di guerra tanto che ogni settore ha presentato l'apposito disegno di legge, dimostri che da parte sua c'è la volontà di rendere loro giustizia. Se questa volontà decisa esiste, perchè, onorevoli colleghi, non ci uniamo e facciamo sentire la nostra voce al Governo ricordandogli che questi disegni di legge sono stati presentati prima che preparasse il bilancio, prima che iniziasse la cosiddetta programmazione? Voi vi eravate impegnati con i dirigenti dell'Associazione di tener conto in sede di programmazione delle esigenze dei mutilati e dei combattenti; la programmazione è stata presentata, ma neanche un accenno vi è contenuto a favore dei mutilati, degli invalidi di guerra e dei combattenti. Io penso che, se vogliamo essere veramente degni del mandato che ci è stato conferito, della responsabilità di cui dobbiamo sentire seriamente il peso, dobbiamo approvare l'emendamento che ho presentato al vostro esame. Se questo emenda-

mento non dovesse essere approvato, onorevoli colleghi, se ne dovrebbe trarre una sola conseguenza, che cioè le proposte di legge presentate dai vari schieramenti politici sono state presentate per demagogia, per acquistarsi forse titoli di benemeranza, per tentare di acquietare le proprie coscienze. Onorevoli colleghi, io mi rifiuto di pensare che siano stati questi i motivi per i quali questi disegni di legge sono stati presentati, ed è perciò che vi invito a rivendicare la sovranità del Parlamento. Se il Senato si è così unanimemente espresso attraverso la presentazione di identici disegni di legge, ebbene, faccia questo atto responsabile di forza e di volontà; imponga al Governo, attraverso l'approvazione di questo emendamento, di risolvere in questa sede i problemi e di accogliere le richieste dei mutilati! Facendo così, onorevoli colleghi, dimostreremo veramente, senza retorica e senza demagogia, di rendere onore al dolore, di rispettare il sacrificio e di esaltare il dovere che così nobilmente è stato compiuto. *(Vivissimi applausi dall'estrema sinistra).*

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P A S Q U A T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A S Q U A T O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi!

Noi ci troviamo di fronte alla presentazione di un emendamento che tende a dare soddisfazione ad un'esigenza profondamente sentita, come è quella della concessione di una modestissima pensione agli ex combattenti e della revisione delle pensioni di guerra dei mutilati e invalidi di guerra.

Sono certo che non vi è alcuno, in questa Aula, che non senta la profonda umanità e la profonda giustizia di questa richiesta, che vuole onorare le promesse che sono state

fatte. Ricordo la promessa fatta nel 1961 dal Ministro della difesa, onorevole Andreotti; successivamente sono state ripetute queste promesse, ma finora non hanno mai trovato accoglimento.

Non vi è alcuno schieramento politico in quest'Aula che non abbia avanzato una richiesta simile a quella che viene oggi qui rinnovata. Anche il Gruppo liberale, a cui appartengo, ha presentato un disegno di legge, già nel settembre 1964, per correggere le sperequazioni nelle pensioni e per migliorare il trattamento.

Di fronte alla massa dei vecchi combattenti, che hanno dato, come eloquentemente è stato qui ricordato, il loro contributo di sofferenze, di sangue e di morti per la dife-

sa della Patria, noi siamo molto dolenti che il Governo non abbia ancora provveduto per soddisfare a questa esigenza, dopo tanti anni.

Rivolgo perciò il più vivo ed accorato appello al Governo, perchè accolga questa aspirazione e dia la dovuta soddisfazione ai mutilati e combattenti.

Dissentito sulla proposta avanzata dai colleghi comunisti di stornare gli stanziamenti indispensabili per il Ministero della difesa, per soddisfare alla anzidetta esigenza per i combattenti e mutilati.

Personalmente ed a nome del Gruppo liberale dichiaro che non possiamo approvare che si tolgano dei fondi indispensabili stanziati nel bilancio per la difesa della Patria; ma tuttavia insistiamo perchè il Governo si impegni a non prorogare ancora i provvedimenti promessi per i mutilati e i combattenti, trovando in qualche altra fonte i mezzi necessari. Potrà, eventualmente, nell'ordine di priorità della programmazione, ritardare qualche riforma di struttura per dare precedenza al soddisfacimento di questa esigenza.

Il Gruppo liberale si esprime nettamente a favore della pensione ai combattenti e a favore della revisione delle pensioni per chi ha combattuto e sofferto. Io stesso che vi parlo, e sono un modesto combattente, tradirei i miei sentimenti se non fossi favorevole a questo provvedimento. D'altra parte non posso approvare lo storno dei fondi dagli stanziamenti della Difesa.

Attendiamo dal Governo, ed in particolare dell'onorevole ministro Colombo, che ha tanta capacità e sensibilità, l'impegno di provvedere in altro modo, ma al più presto possibile, perchè sono anni che si rinvia la soluzione di questo problema.

Anche per quanto riguarda le striminzite finanze dei Comuni, che hanno tanto bisogno di essere rinsanguate perchè i Comuni stessi possano procedere nella loro normale attività, è necessario provvedere.

Concludendo, il Gruppo liberale rinnova il favore più esplicito, già dichiarato, per la pensione agli ex combattenti e per la revisione delle pensioni di guerra, impegnando il Governo a trovare senza indugio i mez-

zi occorrenti, eventualmente ritardando nell'ordine di priorità l'attuazione di qualche riforma di struttura, non così urgente ed indispensabile come è invece per tutto il Paese la necessità di dare soddisfazione agli ex combattenti ed ai mutilati e invalidi di guerra.

I combattenti ed i mutilati attendevano per il 4 novembre di quest'anno di veder realizzate queste aspirazioni; ma non è stato così e ne hanno provato un senso di acuto disagio e sconforto. Onorevole Ministro, provveda affinché questi benemeriti abbiano al più presto possibile le invocate provvidenze. (*Applausi dal centro-destra*).

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, il Gruppo al quale ho l'onore di appartenere ha presentato un ordine del giorno che impegna il Governo a porre immediatamente in essere tutte le provvidenze necessarie in favore della volontà espressa da tutti i Gruppi per il riordinamento delle pensioni di guerra. L'ordine del giorno è stato accolto dal Governo e noi pensavamo, attraverso questa manifestazione di volontà, che si portasse a soluzione l'ormai annoso problema.

Onorevole Ministro, noi vogliamo prospettare una situazione di carattere politicamente abnorme. Mentre mi alzo a parlare in favore di questo emendamento, voglio ricordare l'attività spesa dal nostro compianto amico e collega, senatore Barbaro, che rivedo in questo momento vicino a noi affannato a chiedere una parola del Governo in favore dei mutilati e degli invalidi di guerra, dei pensionati, delle vedove e degli orfani, perchè, onorevoli colleghi, questo problema è stato volutamente reietto nelle comunicazioni del primo Governo Moro, nelle quali si leggono frasi non favorevoli a questa categoria. L'onorevole Moro allora si rivolse ai mutilati ed agli invalidi di guerra e chiese loro di avere pazienza perchè non era possibile andare incontro alle loro esigenze; e

questa è stata purtroppo la realtà di tutti questi anni.

Ma, come dicevo, onorevole Ministro, vi è una situazione abnorme. Tutti gli schieramenti che compongono questa Assemblea hanno presentato in modo autonomo un disegno di legge relativo al riordinamento pensionistico. Il Movimento sociale italiano fu il primo a presentare un provvedimento del genere, seguito dal Partito comunista. Successivamente noi abbiamo ritirato il disegno di legge e ne abbiamo presentato uno più elaborato...

P A L E R M O . Per la precisione, il primo disegno di legge fu presentato da me.

N E N C I O N I . Ti leggo i documenti, non faccio questioni polemiche sulla priorità.

Come dicevo, un disegno di legge fu presentato successivamente dal senatore Barbaro e da tutto il Gruppo il 26 maggio 1964. Nel dicembre del 1964, poi, tutti gli schieramenti presentarono analoghi disegni. Quindi, onorevole Ministro, dalla totalità dell'Assemblea è scaturito un disegno di legge uniforme, diretto al riordinamento delle pensioni di guerra. Questa presentazione corale incarna la volontà di tutta l'Assemblea di riordinare la materia. Il senatore Palermo vi ha detto quale misera moneta noi chiediamo con questo disegno di legge; se il totale può essere rilevante, il beneficio individuale è veramente di ben poco momento. Ma rappresenta un riconoscimento politico, un riconoscimento di carattere morale e l'accoglimento di una aspirazione che da anni viene ignorata dal Governo.

Onorevole Ministro, noi insistiamo perchè l'emendamento che è stato proposto venga accolto; è questo un preciso dovere del Governo, che non può venir meno a quanto recentemente, sul colle di S. Elia a Redipuglia, solennemente il Presidente del Consiglio ha detto. Il riconoscimento del valore e del sacrificio non può tradursi in una parola priva di significato. Il Presidente del Consiglio, a nome di tutto il Governo, ha preso un solenne impegno; e che significato ha questo impegno se non si traduce in qualche cosa di concreto?

Onorevole Ministro, ella quest'anno, presentando questo bilancio, ha indicato come caratteristica peculiare del bilancio medesimo la fine della sua unità; ha presentato questo bilancio scisso. Per determinate spese correnti ha fatto ricorso (per 600 miliardi) al mercato finanziario e al mercato bancario poichè vi erano delle esigenze di spesa indifferibili che non trovavano copertura corrispondente nei previsti introiti. Ora, se era volontà del Governo venire incontro a questa categoria, non si poteva seguire la stessa strada per questa categoria di benemeriti che da anni chiede invano un riconoscimento misero, ma che ha un altissimo valore di carattere morale? Non si poteva, scissa l'unità di bilancio attraverso le fonti, arrivare ad una soluzione simile?

Onorevole Ministro, in risposta a questa nostra corale richiesta ella ci deve dire se è volontà precisa del Governo non venire incontro a questa categoria o se esistono delle altre ragioni; ella ci deve dire se è volontà del Governo riconoscere solo a parole il valore e il sacrificio o se questo riconoscimento si traduce in qualche cosa di concreto per alleviare le condizioni morali e materiali dei combattenti, dei mutilati e degli invalidi.

Noi abbiamo presentato un disegno di legge. Ma in questo momento, in cui si chiede l'accoglimento dell'emendamento a favore di questa benemerita categoria, mi piace ricordare che il senatore Moltisanti, del nostro Gruppo, fu il presentatore di un provvedimento per la concessione, in segno di riconoscenza nazionale, di un assegno agli ex combattenti della guerra 1915-18, provvedimento che fu presentato nel 1963, all'inizio della legislatura. Ebbene, questi disegni di legge, onorevole Ministro, che sono stati presentati anni fa, per volontà precisa della Commissione, rimangono ancora al di fuori di ogni esame, rimangono al di fuori della volontà che si è espressa con gli ordini del giorno che si sono succeduti. E noi sappiamo purtroppo che le minoranze non hanno diritto di imporre l'esame dei disegni di legge, ma esso, secondo il nostro Regolamento e secondo la prassi dell'Assemblea, è sottoposto alla precisa volontà della maggioranza che può riesumare i provvedimenti dagli archivi polverosi. Ebbene noi ab-

biamo l'onore di aver presentato, come presentammo nella passata legislatura, i disegni di legge, sia per la concessione di un assegno, simbolo di riconoscenza nazionale agli ex combattenti, sia il disegno di legge corale per la riforma delle pensioni: le pensioni ai combattenti, le pensioni ai mutilati, ai superstiti, alle vedove. Il Governo prese un impegno preciso per un ordine del giorno, quegli ordini del giorno che sembra che vogliano impegnare e che quando sono accettati, votati, dovrebbero impegnare il Governo ma si rivelano poi come atti inutili, dimenticati come è provato dalla situazione oggi in esame. Onorevole Ministro, vogliamo tradurre una volta per sempre in realtà la retorica che ricorre ad ogni 4 novembre, vogliamo pervenire veramente ad una realtà che venga incontro a questa categoria e bandire la retorica che non serve a niente? Prima delle ultime elezioni amministrative si approvò in fretta e furia un provvedimento che sembrava dovesse risolvere la situazione. Fu un provvedimento demagogico perchè vi erano le elezioni alle porte e qualche cosa si doveva dimostrare di aver fatto. Vogliamo finalmente, al di fuori di ogni demagogia, venire concretamente incontro ai combattenti, ai mutilati, dimostrare che questo Governo ha dimenticato le parole del Presidente del Consiglio nelle comunicazioni del Governo e tiene presente questa categoria. Se c'è questa volontà corale di tutta l'Assemblea perchè non vi è schieramento che non si sia associato alla presentazione del disegno di legge per il riordino delle pensioni, vuol dire che quest'Assemblea è unita in questa volontà diretta a risolvere definitivamente il problema sistematicamente.

Ha proposto, il collega Palermo, anche una soluzione dal punto di vista meramente normativo, se non vi potessero essere i fondi necessari in un primo momento, salvo poi, in un paio di esercizi, cercare di risolvere la situazione. Avete trovato il sistema al di fuori del bilancio di reperire i fondi per spese necessarie, ma quale altra spesa è più necessaria di quella per una categoria che è reietta, quella categoria che è benemerita per quello che ha compiuto, quella categoria

che ha nelle carni il segno del valore, quella categoria che è servita in momenti cruciali, quella categoria che ha dato tutta se stessa, quella categoria generosa che non ha guardato ad effetti, famiglia, ed è corsa a difendere la Patria, è corsa a portare il contributo fisico e morale della sua presenza su tutti i campi di battaglia?

Noi voteremo a favore degli emendamenti per i combattenti, gli invalidi ed i mutilati perchè essi rispondono alla nostra precisa volontà, perchè sono in armonia con l'ordine del giorno che il sottoscritto ed il senatore Franza hanno avuto l'onore di presentare in Commissione finanze e tesoro e che è stato accettato dal Governo come impegno; noi voteremo a favore di questi emendamenti perchè la nostra volontà è diretta all'approvazione di quel disegno di legge che non ha rappresentato per il nostro schieramento un fatto demagogico di propaganda ma una precisa volontà; e se gli altri schieramenti hanno la onestà di rispettare gli atti che hanno presentato dovrebbero votare a favore di questi emendamenti perchè rispondono alle finalità del disegno di legge del riordinamento delle pensioni, della nuova normativa e delle nuove provvidenze.

Onorevole Ministro, non vi potete sottrarre alla volontà corale di tutta l'Assemblea. (*Applausi dall'estrema destra*).

D I P R I S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo dei socialisti unitari voterà a favore di questi emendamenti. Noi tutti abbiamo partecipato o in città o in piccoli Comuni alle manifestazioni del 4 novembre e credo che comune, in questa nostra partecipazione, sia stato il vivo rammarico nel constatare che l'attesa della categoria dei mutilati e degli invalidi di guerra è stata ancora una volta delusa. Il 4 novembre hanno partecipato alla grande manifestazione i vecchi superstiti e le vedove di guerra con in tasca il loro libretto della pensione. Si trattava di una tacita ma significativa dimostrazione del-

l'insoddisfazione di questa povera gente che attende, innanzitutto, la giusta soluzione del problema dell'adeguamento delle pensioni di guerra che sono ferme ormai da molti anni e, inoltre, la possibilità di poter finalmente vedere approvata una disposizione di legge che era stata autorevolmente promessa dallo stesso Ministro della difesa.

Ci troviamo oggi di fronte ad uno strumento legislativo costituito da questi emendamenti; il Parlamento tutto e il Senato hanno sempre sentito la responsabilità di questo problema e hanno sempre espresso la solidarietà con queste categorie; ma dalle parole bisogna passare ai fatti. Ora, i fatti concreti sono rappresentati dallo stanziamento delle somme previste nell'emendamento presentato dai senatori Palermo ed altri. Noi daremo voto favorevole a tale emendamento, riconfermando così, ancora una volta, non a parole ma con i fatti, la nostra piena solidarietà per la valorosa categoria dei mutilati ed invalidi di guerra. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

B E R M A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R M A N I . Non intendo ancora fare una dichiarazione di voto, ma semplicemente una breve dichiarazione interlocutoria a nome dei tre partiti di centro-sinistra. Sulla bontà della causa dei combattenti e sulla bontà della causa di coloro che richiedono il riordinamento e l'aumento delle pensioni di guerra (precisiamo addirittura che riordinamento e aumento devono comprendere sia le pensioni dirette che quelle indirette) siamo tutti d'accordo. Ho sentito parlare di demagogia. Ora, i disegni di legge che, più o meno, tutti i partiti hanno proposto sono stati presentati non per demagogia, ma per risolvere veramente il problema, per vero convincimento della bontà della causa. A mio avviso, però, prima di dare il nostro voto, dobbiamo sentire l'onorevole Ministro, poichè, essendovi delle questioni di ordine finanziario, se da queste si prescinde, il problema viene allora davvero ad essere impostato demagogicamente. Ci riserviamo pertanto di decidere sul nostro voto dopo aver

sentito la parola del Ministro su detto punto. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Reiterate interruzioni dall'estrema sinistra*).

M O N N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O N N I . Da varie parti si è fatto cenno or ora alla necessità che non si faccia della demagogia; ma io non vorrei che, dichiarando di non volerne fare, si facesse poi una gara di demagogia. Si tratta di un problema che impegna la serietà e la responsabilità del Parlamento: infatti il problema riguardante in particolare i mutilati, gli invalidi, le vedove, gli orfani di guerra è sentito, a mio avviso, da tutti. Non vi può essere nessuno che su tale argomento sia in disaccordo. Il problema esiste e deve essere risolto.

N E N C I O N I . Il tempo lo risolverà inevitabilmente!

M O N N I . Ho detto che noi non siamo qui a fare delle gare di demagogia. È troppo facile parlare in Parlamento, dimostrare buona volontà o dire buone parole: non è questo che vuole la massa degli italiani. Da noi si attendono provvedimenti, non chiacchiere. (*Clamori. Richiami del Presidente*). Io ho l'abitudine di stare al mio posto e di ascoltare e non disturbo mai nessuno. Vi prego di ascoltare. Ora, quando il senatore Palermo chiede che cosa intenda fare il Governo, si pone certamente, da persona attenta e seria, l'altra domanda: che cosa può fare il Governo? (*Interruzione del senatore Albarello. Richiami del Presidente*). Che cosa può fare il Ministro del tesoro qui presente? La domanda che pongo io a me stesso, come parlamentare, è questa: può oggi, in questo momento, il ministro Colombo prendere impegno a nome del Governo di modificare, secondo la proposta del collega Palermo, venti capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per trovare i fondi necessari per finanziare questa riforma e questo riordinamento? Questo è il problema. La domanda

che rivolgo al Ministro è questa, ed io sono d'accordo con il senatore Bermani che vogliamo ascoltare le dichiarazioni che ci farà il Ministro. Il Governo è in condizioni, per tutto quello che è avvenuto, per la situazione di bilancio che conosciamo, di far questo? Si è discusso tanto sui vari bilanci e sulle loro carenze. Ora vogliamo sapere se esiste questa possibilità. Che la necessità vi sia non è discutibile: siamo tutti d'accordo ed è inutile concluderlo. (*Interruzione del senatore Turchi*).

Senatore Turchi, chi le parla ha due fratelli e due cognati mutilati nella guerra 1915-18, e quindi sa benissimo che cosa significhi aver sofferto e soffrire tuttora di dolori e di privazioni. Quindi non m'insegna nulla. Conosco benissimo l'importanza, la delicatezza e l'urgenza del problema, ma lo possiamo oggi risolvere? Il Governo è in grado di risolverlo oggi? Se lo può fare, lo faccia: questo è l'invito che noi rivolgiamo. È un invito pressante ed urgente, che viene da fuori, viene dall'esterno, ma viene anche dall'anima nostra. Se può farlo, lo faccia: questo diciamo e non diciamo altro.

PALERMO. Vorrei chiarire un concetto. Il mio emendamento non implica riduzioni negli stanziamenti del Ministero della difesa, ma riguarda il fondo globale; questo sia ben chiaro.

PRESIDENTE. Il senatore Samaritani ha facoltà di svolgere l'emendamento da lui presentato insieme ai senatori Salati e Vacchetta.

SAMARITANI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, lo emendamento che insieme con altri colleghi del mio Gruppo ho presentato, si riferisce all'aumento del fondo di dotazione della sezione speciale per il credito alla cooperazione istituita presso la Banca nazionale del lavoro...

FRANZA. Signor Presidente, il Governo non si pronuncia ora sull'emendamento del senatore Palermo?

PRESIDENTE. Il Ministro parlerà dopo che saranno stati svolti tutti gli emendamenti all'articolo 3, come è stato già annunciato all'inizio della discussione. Prosegua, senatore Samaritani.

SAMARITANI. Desidero innanzitutto, signor Presidente, ricordare al Senato che la sezione speciale per il credito alla cooperazione fu istituita presso la Banca nazionale del lavoro nel lontano 1947, con il decreto-legge n. 1421 e con un fondo di dotazione allora di 500 milioni. Successivamente, con legge 2 aprile 1951, n. 252, il fondo fu aumentato di 2 miliardi e mezzo e con legge n. 1679 del 1962 fu portato all'ammontare nominale di 7 miliardi, con apporti da parte dello Stato e di alcuni istituti di credito, quali la Banca nazionale del lavoro, le Casse di risparmio e le Banche popolari.

Ho parlato di ammontare nominale, perchè di fatto la legge n. 1679 ha poi permesso di distogliere l'importo di 2 miliardi dagli istituti di credito per trasferirlo alla sezione di credito fondiario.

Da quanto riferito credo che tutti i colleghi possano concordare nel ritenere tale dotazione — il cui ultimo rateo annuale deve essere versato dallo Stato con il bilancio 1965-66 — assolutamente irrisoria per far fronte sia alle esigenze di credito richieste da un ammodernamento delle aziende, sia per promuovere l'iniziativa e lo sviluppo del movimento cooperativo del nostro Paese. Se l'impegno nel settore del credito dei vari Governi che si sono succeduti dal dicembre 1947 ad oggi viene assunto come criterio per qualificare l'intervento dello Stato per promuovere e favorire l'incremento della cooperazione, come recita l'articolo 45 della nostra Costituzione, io penso che anche il giudizio più indulgente non possa essere che assai critico e negativo.

Attualmente la situazione del movimento cooperativo, composto da piccole e medie aziende, è grave e preoccupante. Senza essere addentro ai problemi, ognuno ne può avere chiara testimonianza leggendo ogni giorno la *Gazzetta Ufficiale*. Fallimenti, liquidazioni coatte, scioglimenti di cooperative si trovano in ogni numero e riguardano

in modo particolare le aziende cooperative del settore della produzione-lavoro e del consumo.

È vero che anche nuove cooperative sorgono in questo periodo: si tratta specialmente di cooperative agricole, di un settore, cioè, dove la spinta associativa è oggi molto forte, ma indubbiamente anche il ritmo di nascita di queste cooperative non è adeguato alle esigenze, proprio per i limiti e la lesina dei finanziamenti statali.

Quali le cause di questa situazione, che si ripercuote sul movimento cooperativo? Le cause, credo, le abbiamo ampiamente sviluppate nel corso del dibattito sulla legge di bilancio: in primo luogo, la gravità della situazione economica, della quale non si vede una ripresa; quindi la caratteristica che oggi assume la riorganizzazione monopolistica, basata sulla produttività aziendale e su una nuova struttura fondata sulla concentrazione, che non pone soltanto in modo acuto i problemi dell'occupazione operaia, ma anche quelli determinati dalla creazione di nuovi squilibri aziendali, oltre che zionali e settoriali, e tende a subordinare, a marginalizzare ed anche a espellere dal processo produttivo piccole e medie aziende, tra cui si trovano quelle del movimento cooperativo.

A noi sembra che la politica del Governo — e lo diciamo a chiare lettere — anziché contestare questa dirompente azione delle grandi concentrazioni, la favorisca, mentre non mette in atto nessun meccanismo per sostenere il movimento cooperativo.

Nel piano Pieraccini — pare a noi non a caso — alla cooperazione viene riservato un ruolo marginale nei settori produttivi e nei servizi; e nell'agricoltura la cooperazione non viene assolutamente distinta dalle forme corporative autoritarie che si tendono a introdurre. In modo assai vago si preannuncia una riforma della legislazione, l'incremento dei fondi per il finanziamento ed il credito e per la formazione del personale tecnico. Misure ovviamente e certamente da valutare, che però non prospettano alla cooperazione un posto nuovo e peculiare da assumere in una moderna e democratica economia programmata.

Questi temi e problemi potremo riprendere ampiamente allorchè sul piano Pieraccini si avrà la discussione del Parlamento; intanto, sul piano immediato e riferendoci proprio alla legge di bilancio, il nostro emendamento dà una soluzione, se pure limitata e parziale, al problema di favorire, di sostenere, di portare un puntello di difesa alle aziende del movimento cooperativo. Dare più credito alla cooperazione significa metterla maggiormente in grado di estendersi e di ammodernarsi, allo scopo di concorrere, con la forza di cui dispone e può disporre, alla ripresa produttiva ed economica del nostro Paese.

Tengo a sottolineare ancora che questa non può però ritenersi misura in sè atta a dare ampio spazio all'iniziativa cooperativa: occorre ben altro. Occorre contestare, limitare ed anche spezzare la politica e il potere delle grandi concentrazioni monopolistiche ed utilizzare il potere economico dello Stato per lo sviluppo della piccola e media impresa cooperativa. Ci sembra, comunque, una delle misure urgenti e necessarie, atta anche a qualificare gli inizi di una nuova politica del Governo verso la cooperazione. Per questi motivi raccomandiamo ai colleghi l'approvazione del nostro emendamento. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E. La senatrice Angela Minella Molinari ha facoltà di illustrare l'emendamento da lei presentato insieme ai senatori Maccarrone, Simonucci ed altri.

M I N E L L A M O L I N A R I A N G I O L A. Signor Presidente, noi rinunziamo all'illustrazione del nostro emendamento perchè nei recentissimi dibattiti sul bilancio della Sanità e sul bilancio del Lavoro i problemi in esso trattati sono già stati ampiamente discussi.

Mi limito soltanto a ricordare che noi chiediamo uno stanziamento di 50 miliardi per gli ospedali e di 35 miliardi per gli asilini nel bilancio di previsione per il 1966, non soltanto in base alla valutazione della urgenza e della drammaticità di questi problemi, da tutti riconosciuta, ma anche in base a dei precisi impegni politici e a delle

precise iniziative legislative che sono di fronte al Governo e al Parlamento. In particolare, per quel che riguarda gli asili-nido, mi riferisco sia alle proposte d'iniziativa popolare e parlamentare presentate da tempo al Senato sia alle stesse proposte contenute nel piano Pieraccini che fin dal 1965 avrebbe previsto uno stanziamento annuale per la costruzione di tremila asili-nido in Italia, mentre per quanto riguarda gli ospedali mi riferisco non solo alla proposta di legge di istituzione del servizio sanitario nazionale e per il piano di sviluppo ospedaliero presentata alla Camera dal Gruppo comunista, ma allo stesso schema Mariotti che è di fronte al Consiglio dei ministri e nel quale lo stesso Ministro della sanità prevede e richiede uno stanziamento di 50 miliardi all'anno per consentire agli enti ospedalieri di far fronte almeno in parte alle drammatiche situazioni di bilancio in cui si trovano.

P R E S I D E N T E . Il senatore Romano ha facoltà di illustrare gli emendamenti da lui presentati insieme ai senatori Scarpino, Salati ed altri, riguardanti stanziamenti per provvedimenti inerenti al Ministero della pubblica istruzione.

R O M A N O . Signor Presidente, anche io rinuncio allo svolgimento di questa serie di emendamenti relativi al bilancio della Pubblica Istruzione, in quanto sono già stati ampiamente illustrati dal collega Salati nel corso della discussione generale e anche da altri colleghi in sede di Commissione. D'altra parte, la relazione di minoranza che il nostro Gruppo ha presentato sul bilancio della Pubblica Istruzione, precisa che per il 1966 è previsto uno stanziamento di 268 miliardi in meno rispetto alle previsioni della Commissione d'indagine.

Noi proponiamo degli emendamenti aggiuntivi perchè sia data la possibilità di distribuire gratuitamente i libri agli alunni della scuola media statale dell'obbligo; per l'istituzione delle università di Stato della Calabria e dell'Abruzzo (anche perchè vogliamo saggiare la volontà politica di quei colleghi di queste regioni che in passato si sono sempre limitati alla presentazione di ordini del giorno su questo argomento, ac-

cettati dal Governo, ma che poi non hanno avuto alcun seguito); per l'ordinamento dell'istruzione tecnica e professionale, che riteniamo sia particolarmente importante nell'attuale fase di sviluppo della nostra società; per aumentare da 20 a 90 miliardi il fondo previsto nella voce « Amministrazioni diverse » per l'edilizia scolastica, somma che noi abbiamo ripreso esattamente dalle previsioni contenute nel piano Gui.

Nel corso della discussione in Commissione, ci si è detto che durante l'anno sarà possibile trovare altri stanziamenti per soddisfare le esigenze generali di sviluppo per l'istruzione: noi vogliamo saggiare la volontà politica della maggioranza e del Governo di far fronte agli impegni assunti dinanzi al Parlamento e al Paese attraverso le previsioni della Commissione d'indagine e lo stesso piano di sviluppo presentato al Parlamento dal Ministro della pubblica istruzione.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sugli emendamenti presentati all'articolo 3.

*** L O G I U D I C E , relatore.** Signor Presidente, mi permetterei di farle presente un'esigenza, quella cioè di tener conto di tutti gli emendamenti nel loro insieme, in quanto è necessario avere un quadro completo, organico, onde esaminare la situazione di bilancio nel suo complesso. Mi sembra pertanto più opportuno che la Commissione esprima il suo avviso soltanto dopo l'illustrazione di tutti gli emendamenti proposti.

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro del tesoro, la prego di esprimere il suo parere in ordine all'osservazione fatta dal relatore.

*** C O L O M B O , Ministro del tesoro.** Naturalmente, signor Presidente, su questo punto io non posso che rimettermi alla sua decisione e a quella dell'Assemblea. Però mi consenta di pregare lei, signor Presidente, e l'Assemblea di tener conto che la valutazione del bilancio va fatta nel suo complesso. Questa è veramente una legge unitaria

che va votata, cioè va approvata o respinta, sulla base della valutazione globale degli effetti finanziari che i singoli emendamenti possono avere sull'impostazione che il Governo ha dato al bilancio.

Qui si tratta di una serie di emendamenti che incidono — anche quelli successivi — per centinaia di miliardi sul bilancio. Ecco perchè io vorrei, se il Presidente lo ritiene opportuno, che si illustrassero prima gli emendamenti e poi si facesse una valutazione complessiva, per la qual cosa io sono a disposizione dell'Assemblea. Naturalmente se l'Assemblea ritiene di agire diversamente, io mi rimetto alla sua volontà.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Signor Presidente, chiedo che, in conformità al Regolamento, i diversi emendamenti siano esaminati separatamente.

M A C C A R R O N E . Onorevole Presidente, anche noi chiediamo che la discussione degli emendamenti si svolga in conformità al Regolamento.

P R E S I D E N T E . Sta bene. Invito allora la Commissione ad esprimere il suo parere sull'emendamento proposto dai senatori Fabiani, Gigliotti, Stefanelli, Bertoli e Pirastu, che rileggo:

« Capitolo n. 3523. - Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso (elenco n. 5).

Aumentare lo stanziamento da lire 157 miliardi 496.000.000 a lire 342.496.000.000 e modificare di conseguenza i totali per categorie e per sezioni.

Elenco n. 5. — Aggiungere i seguenti provvedimenti:

Ministero del tesoro

Assunzione da parte dello Stato dei mutui passivi contratti o da contrarre dai Co-

muni e dalle Provincie per il ripiano dei bilanci degli esercizi finanziari 1965 e precedenti, lire 150.000.000.000.

Proroga della validità degli articoli 1 e 3 della legge 3 febbraio 1963, n. 56, riguardante il ripiano dei bilanci comunali e provinciali deficitari, lire 15.000.000.000.

Compensazione ai Comuni per l'anno 1963 per la soppressione dell'imposta di consumo sul vino, lire 20.000.000.000 ».

* L O G I U D I C E , *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non ho alcuna difficoltà a prendere in questo momento la parola. Però il Senato dovrà avere la cortesia di concedermi qualche minuto in più, perchè io non posso prescindere dalla esigenza inderogabile di illustrare il pensiero della Commissione in ordine a questi emendamenti facendo riferimento a tutte le conseguenze che questi ed altri emendamenti comportano nella situazione complessiva del bilancio.

P R E S I D E N T E . Sarebbe quindi una premessa, una introduzione.

L O G I U D I C E , *relatore*. Sì, un'introduzione di carattere contabile.

A nome della maggioranza della Commissione, e in adempimento di un preciso dovere che ogni componente della Commissione ed ogni componente del Parlamento ha, io ho fatto una valutazione globale della portata degli emendamenti che sono stati presentati. Vi sono tre tipi di emendamenti: emendamenti compensativi, che sono stati presentati dalla Commissione e dal Governo, che, per essere compensativi, non hanno un'incidenza diretta sull'aumento o sulla diminuzione della spesa globale; emendamenti in aumento; emendamenti in diminuzione.

Gli emendamenti in aumento prevedono: 185 miliardi per i problemi dei bilanci degli enti locali, 70 miliardi per le pensioni ai combattenti e per le pensioni di guerra, 50 miliardi per il credito alla cooperazione, 85 miliardi per la costruzione e la gestione di ospedali e asili, 40 miliardi per libri gratuiti alla scuola media statale, 30 miliardi per l'università di Calabria e d'Abruzzo, 100 miliardi per la formazione tecnico-professiona-

le, 27 miliardi per la scuola statale e per l'infanzia, 70 miliardi per lo sviluppo della scuola, 479 milioni e 100 mila lire per il settore dell'industria. Abbiamo quindi complessivamente proposte di aumento per 657 miliardi, 479 milioni e 100 mila lire. In confronto a queste proposte di aumento, abbiamo delle proposte di diminuzione e precisamente: 8 miliardi, 400 milioni e 600 mila per la Pubblica Istruzione; 110 miliardi, 500 milioni e 600 mila per il bilancio della Difesa; complessivamente diminuzioni per 118 miliardi, 900 milioni e 200 mila. Se mettiamo a confronto queste diminuzioni con l'aumento proposto, abbiamo un incremento netto di spesa di 538 miliardi, 567 milioni e 900 mila lire. Onorevoli colleghi, la Commissione finanze e tesoro, quanto meno la sua maggioranza, non può fare a meno di sottolineare che l'accoglimento di quegli emendamenti, laddove fosse condiviso dall'Assemblea, comporterebbe un'ulteriore spesa di oltre 538 miliardi, cioè un ulteriore disavanzo nel bilancio per il 1966 di oltre 538 miliardi che andrebbero ad aggiungersi agli 812 miliardi a cui il disavanzo già ammonta. Mi pare che questo dato globale non possa sfuggire alla responsabile attenzione del Senato, ed io credo di dire cosa sulla quale nell'intimo siamo tutti d'accordo, perchè il bilancio per il 1966, che ha delle forti tensioni e che, indubbiamente, come è stato da più parti rilevato, ha visto un accrescimento della spesa corrente a danno della spesa in conto capitale, è un bilancio che purtroppo ha questi aspetti negativi. La maggioranza della Commissione è convinta che l'accoglimento di questi emendamenti finirebbe proprio con l'aggravare in modo veramente notevole, e forse al di là dei limiti di rottura, la situazione del bilancio.

Per queste considerazioni di ordine finanziario, onorevoli colleghi, a nome della maggioranza vi anticipo il giudizio negativo, contrario su tutti gli emendamenti che sino a questo momento sono stati illustrati. (*Interruzioni, commenti e proteste dall'estrema sinistra*).

Voce dall'estrema sinistra. Quale maggioranza?

LO GIUDICE, *relatore.* Della Commissione; io ho il dovere di parlare a nome della maggioranza. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Ovviamente il settore di sinistra non si stupirà di questa risposta; infatti quegli emendamenti sono stati formulati perchè si era certi di questa risposta.

CIPOLLA. Abbiamo discusso due mesi per questo?

LO GIUDICE, *relatore.* Quindi, non essendovi motivi di stupore, io dico in due parole perchè siamo contrari. Indubbiamente, per quanto riguarda la situazione degli enti locali, il problema è estremamente serio e in Commissione finanze e tesoro, dove ripetutamente ci siamo occupati di ciò, anche in occasione della discussione di questo bilancio, abbiamo sottolineato, potremmo dire unanimemente, la necessità che questo problema delle finanze degli enti locali una buona volta si possa risolvere. Il Governo ci ha dato affidamento che la questione è oggetto di attento studio e chi conosce le difficoltà che la riforma della finanza locale comporta non può non rendersi conto del valore dell'impegno con cui il Governo sta cercando una soluzione. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Quindi noi siamo fiduciosi che gli studi che il Governo ha avviato possano essere quanto prima conclusi, in modo che alcune provvidenze possano presto essere deliberate. (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

Per quanto riguarda i 70 miliardi per la pensione ai combattenti e per le pensioni di guerra (a questo proposito io sottolineo, come giustamente è stato fatto da alcuni oratori della maggioranza, l'esigenza che si pensi anche alle pensioni indirette), noi dobbiamo dare atto al Ministro del tesoro delle formali assicurazioni che egli ci ha fornito in sede di Commissione finanze e tesoro, ove il problema evidentemente è stato posto, e della buona volontà che egli ha dimostrato di voler dare al problema, nell'ambito delle disponibilità, se non un'integrale, per lo meno una parziale soluzione. Si tratta di problemi, onorevoli colleghi, che si risolvono

con il cuore e con il sentimento da un lato, ma con i mezzi finanziari dall'altro; ora, i mezzi finanziari non si possono dilatare con la stessa facilità dei sentimenti. (*Vivi clamori*).

P R E S I D E N T E . La prego, senatore Lo Giudice, di sospendere un momento il suo intervento: quando ci sarà silenzio potrà continuare; lei ha il diritto di essere rispettato da tutti, in quanto è il relatore e rappresenta la maggioranza della Commissione.

C R O L L A L A N Z A . Avrebbe diritto a tutto rispetto anche se rappresentasse la minoranza!

P R E S I D E N T E . Anche se rappresentasse la minoranza, d'accordo. Il relatore ha il diritto di parlare, come hanno parlato tutti.

L O G I U D I C E , relatore. Dicevo che questi problemi di carattere umano, questi problemi che si appoggiano a un sentimento di doveroso rispetto per le meritorie categorie del nostro Paese, non si risolvono solo col cuore e col sentimento; purtroppo i sentimenti umani si possono dilatare in misura notevole e senza limiti, ma i mezzi finanziari, che io sappia, non si possono dilatare con la stessa facilità. (*Vivi clamori*). Ecco perchè la maggioranza della Commissione ha preso atto in quella sede delle assicurazioni di buona volontà e di serio impegno del Governo, ritenendosi per il momento paga.

Per quanto riguarda gli altri due emendamenti, e in modo particolare quello relativo alla costruzione e alla gestione degli ospedali e degli asili, noi non possiamo non ritenere fondata la richiesta di ulteriori stanziamenti. Ma chi non vorrebbe, onorevoli colleghi, ulteriori mezzi per consentire a tanti piccoli e medi centri, soprattutto del Mezzogiorno, di avere un'assistenza sanitaria veramente adeguata? Credete forse, onorevoli colleghi, che sia solo prerogativa dell'estrema sinistra sentire tali problemi? (*Vivi clamori dall'estrema sini-*

stra). Anche noi ne saremmo lieti, invece di svolgere un compito ingrato ma doveroso e responsabile come quello che oggi io sto svolgendo, di poter dire come voi all'onorevole Ministro di accettare tali proposte. Noi ci rendiamo conto però, purtroppo, che questo non si può fare. Altrettanto deve dirsi per i 40 miliardi in più alla cooperazione; infatti, pur riconoscendo che questo settore è compreso nel campo delle spese produttive, tuttavia le attuali notevoli difficoltà di bilancio non ci consentono di esprimere parere favorevole.

Per queste sommarie considerazioni, seppur a malincuore, onorevole Presidente, a nome della maggioranza della Commissione esprimo parere contrario agli emendamenti proposti.

F R A N Z A . In qualità di relatore di minoranza, domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Il relatore di minoranza non può, come tale, esprimere il parere sugli emendamenti, nè mai questo è avvenuto. Lei, senatore Franza, potrà fare una dichiarazione di voto.

F R A N Z A . La mia esigenza è quella di prendere la parola sui problemi posti dal senatore Lo Giudice e sull'impostazione che egli ha dato al problema di ordine generale. In questo senso ho diritto di prendere la parola quale relatore di minoranza.

P R E S I D E N T E . Ripeto, senatore Franza, che lei potrà esporre il suo pensiero in sede di dichiarazione di voto.

F O R T U N A T I . Questa è una sopraffazione!

T U R C H I . Il relatore di minoranza deve avere la possibilità di parlare.

P R E S I D E N T E . Ripeto ancora che il senatore Franza potrà esporre il suo pensiero in sede di dichiarazione di voto. (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*).

T U R C H I . Sono due cose diverse, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro del tesoro ad esprimere l'avviso del Governo sull'emendamento in esame.

* C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, farò precedere anch'io la esposizione della mia opinione sugli emendamenti singoli da una valutazione globale di ciò che gli emendamenti propongono al Senato. E precisamente dovrei ritornare un momento sulle cifre che l'onorevole relatore ha riassunto, perchè il Senato possa avere presenti nel complesso le conseguenze in cifre di questi emendamenti, per passare poi dalle cifre alla valutazione degli effetti di carattere finanziario, e quindi di carattere economico, che una impostazione di bilancio può produrre.

In realtà qui, al di là delle singole esigenze, tutte rispettabili e che io non desidero negare, salvo le divergenze che si possono avere su questioni quantitative o parziali, è necessario sapere quale politica finanziaria il Governo vuol fare e quale politica finanziaria il Senato ritiene di poter deliberare.

Questo è l'argomento che è dinanzi a noi. Ora, è stato ricordato dall'onorevole relatore che, se noi facciamo la somma degli oneri che derivano, come aumento della spesa, dagli emendamenti che sono stati proposti nel loro complesso (inclusi anche quelli che non sono stati svolti, ma che costituiscono la parte minore, perchè la maggior parte è già contenuta nelle cifre che abbiamo dinanzi a noi), noi avremmo un onere complessivo maggiore...

N E N C I O N I . Questa è un'ipotesi, onorevole Ministro: noi non abbiamo ancora esaminato gli altri emendamenti.

F R A N Z A . Gli altri emendamenti potrebbero anche essere ritirati.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Ma questo non vuol dire che io non debba prenderli in considerazione. (*Interruzione del senatore Nencioni.*)

Onorevole senatore Nencioni, è meglio che noi ci proponiamo i problemi come sono

nella loro realtà: d'altra parte la votazione ha luogo successivamente. Ad ogni modo, io spero che lei non voglia porre limiti alla mia parola, e allora mi consenta di esprimere liberamente la mia opinione.

N E N C I O N I . Anche lei non vorrà mettere limiti alle mie opinioni!

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Per carità! Anzi, sono qui ad ascoltarla sempre molto attentamente.

Dunque, se noi consideriamo gli oneri che derivano dal complesso degli emendamenti, abbiamo un aumento di spesa di 658 miliardi e 340 milioni, di cui 256 miliardi e 340 milioni sarebbero per la parte corrente e 402 miliardi per spese in conto capitale. Non deve però fare impressione il fatto che 402 miliardi di aumento sono per spese in conto capitale perchè, essendo inclusi in questa parte di bilancio, ma riferendosi al ripianamento di debiti degli enti locali, per una parte anch'essi vanno al finanziamento di spese correnti; non di spese correnti dello Stato, ma di spese correnti degli enti pubblici. Lo Stato deve iscrivere le spese in conto capitale, seguendo la tecnica del bilancio. Vi è quindi una larga parte di questi oneri che verrebbe assunta per finanziare spese per la parte corrente. (*Commenti e interruzioni dall'estrema sinistra.*)

M A C C A R R O N E . Non è vero.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Come non è vero? Pensi che vi sono dei Comuni i quali con le loro entrate non riescono a coprire integralmente nemmeno la parte degli oneri per il personale e per le spese di amministrazione. Lei vede allora che una parte del *deficit* va a coprire le spese correnti e non le spese di investimento; una parte va per l'ammortamento di *deficit* già contratti, e quindi o per il risanamento del bilancio o per opere che sono già state eseguite. Ecco perchè parte notevole dei 402 miliardi viene ad essere compresa nelle spese correnti del bilancio nazionale.

Guardando agli oneri che derivano dagli emendamenti come aumento della spesa, vediamo che avremmo un aumento del

deficit da 891 miliardi e 700 milioni a 1.550 miliardi. Bisogna però anche tener conto che sono stati proposti degli emendamenti comportanti una riduzione di spesa. Questi emendamenti compensativi sono la minor parte; essi si riferiscono in prevalenza al Ministero della difesa. Tenendo conto di queste minori spese previste da alcuni emendamenti, la cifra globale di aumento del *deficit* scenderebbe a 539 miliardi e 300 milioni. In ogni caso gli 891 miliardi e 700 milioni di *deficit* attuale salirebbero a 1.431 miliardi.

Ecco la scelta che il Senato ha davanti a sè. Si tratta di sapere quale politica di bilancio il Senato desidera... (*Commenti all'estrema sinistra*).

F R A N C A V I L L A. Discutiamo emendamento per emendamento!

C O L O M B O, *Ministro del tesoro*. Se lei lo ritiene e lo vuole, io sono qui a sua disposizione per risponderle emendamento per emendamento e per dire la mia opinione. Anzi comincerò a farlo subito. Ma lei non mi può vietare di fare la valutazione globale, in quanto si tratta di una scelta politica, di responsabilità politica, la quale investe la politica economica che il Paese vuol fare e che il Senato desidera far fare al Paese. (*Applausi dal centro. Commenti dall'estrema sinistra. Interruzione del senatore Maccarrone*). Se lei, aderendo a qualcuna delle mie opinioni, volesse poi concludere rinunciando a qualche emendamento e invece mantenendone altri, credo che potrà farlo in modo più illuminato avendo davanti a sè il quadro generale delle cose.

F O R T U N A T I. Ci spieghi, onorevole Ministro, che differenza fa, dal punto di vista della politica economica, che i debiti li abbia lo Stato o li abbiano i Comuni.

C O L O M B O, *Ministro del tesoro*. La ringrazio della collaborazione che mi dà e dichiaro subito che aderisco alla sua tesi, perchè di fatto giungo anch'io a questa impostazione.

Ora, dove prendiamo questo denaro? Continuiamo o accentuiamo la politica del

deficit spending? Mi pare che essa abbia dei limiti oltre ai quali non si può andare. Avremmo la possibilità di attingere al mercato finanziario, ma io ho dichiarato dinanzi al Senato, e ho tenuto ad essere molto chiaro al riguardo, che abbiamo già una serie di oneri, purtroppo anche di parte corrente, destinati a ripercuotersi sempre sul bilancio dello Stato, oneri che nel prossimo esercizio finanziario ammonteranno a circa 600 miliardi e che dovremo finanziare ricorrendo al mercato finanziario. Se il Senato aggiunge al *deficit* attuale, che è già di 891 miliardi, e a ciò che noi dobbiamo finanziare ricorrendo al mercato finanziario (che si aggira, come ho detto, intorno ai 600 miliardi) anche la cifra che deriverebbe da questi aumenti di spesa, risulta che noi dovremmo ricorrere al mercato finanziario per ben 2.000 miliardi.

Due sono i mezzi per affrontare il maggior *deficit*. C'è un mezzo, che non è stato teorizzato, su cui vi sono delle critiche, ed è la compensazione del *deficit* attraverso il gioco dei residui; ma la stessa opposizione ha criticato il Governo allorquando si è potuto ritenere che ciò sia avvenuto, e comunque questo è un fatto che, se può accadere per ragioni obiettive, non può essere provocato dal Governo. Oppure noi dobbiamo attingere al mercato finanziario, attraverso l'emissione di buoni del tesoro o mezzi simili; ma è il mercato finanziario, onorevoli senatori, in grado di sopportare, di recepire tutto questo da parte dello Stato, lasciando in pari tempo disponibilità per tutto ciò che deve essere destinato agli investimenti, che sono la nostra preoccupazione preminente in questo momento? Dobbiamo infatti tener presente, onorevoli colleghi, che sono gli investimenti che, aumentando il reddito, ci mettono in condizione di assorbire la disoccupazione o la sottoccupazione, ma soprattutto creano quelle maggiori risorse attraverso le quali noi possiamo finanziare successivamente una serie di questi impegni che, come ho detto, io non nego, ma rinvio a fasi successive.

Oppure ci sarebbe ancora un altro mezzo, ma io credo che nessuno voglia suggerire al Ministro del tesoro e al Governo di finanziare questi nuovi oneri con mezzi monetari.

Credo, ripeto, che nessuno lo voglia; qualcuno potrebbe arrivare a queste conseguenze, se imponesse al Governo di far questo, ma io non lo accetterei, non posso accettarlo nella mia responsabilità. Non credo di potermi assumere di fronte al Senato la responsabilità di una serie di atti, da compiersi successivamente, che possono riaprire inesorabilmente quelle spinte inflazionistiche che hanno come conseguenza immediata di ridurre la capacità di acquisto di tutti coloro i cui interessi vogliamo tutelare attraverso questi emendamenti, che riguardano le pensioni, le spese dei comuni, gli oneri per la scuola e via dicendo. Credo che nessuno di noi possa assumersi questa responsabilità; le cifre sono talmente enormi, nel loro complesso, che provocherebbero senza dubbio queste conseguenze.

Allora bisognerebbe trovare dei mezzi per poter finanziare queste varie esigenze. Quali? Se non possiamo ricorrere al mercato finanziario (ed abbiamo detto per quali ragioni) e se non dobbiamo finanziare tutto questo con dei mezzi monetari, ebbene, non c'è che attingere alle risorse del Paese: si dovrebbe usare lo strumento fiscale! E allora ci si chiede — e dobbiamo chiedercele in questo momento — qual è il limite di ulteriore pressione fiscale che noi abbiamo.

Noi dobbiamo tenere conto di un fatto, che il Senato conosce perchè io ne ho fatto una esposizione piuttosto analitica in Commissione, e credo anche di averne ancora parlato qui in Aula: l'anno scorso noi abbiamo fatto due previsioni di entrata, cioè una previsione iniziale ed una previsione rettificata, quando abbiamo aumentato alcune imposte — imposte indirette sui consumi e imposte dirette — per poter finanziare nuovi oneri. Tra questi nuovi oneri che volevamo finanziare vi erano, ad esempio, le spese del conglobamento ed altri oneri, alcuni anche per spese di investimento. Qual è la realtà di fronte alla quale ci troviamo? La realtà è che le previsioni iniziali si vanno realizzando, ed anche qualcosa di più delle previsioni iniziali; ma le previsioni rettificate non si sono verificate, e la nostra previsione è che al 31 dicembre di quest'anno noi chiuderemo il bilancio con qualcosa di più di quello che era ini-

zialmente previsto nelle entrate, ma con parecchio di meno di quello che era previsto come previsione rettificata.

Di fronte a questa situazione, onorevoli senatori, come possiamo affrontare a cuor leggero una serie di emendamenti che accrescono il *deficit* del bilancio di Stato in queste proporzioni? Io ho sentito, e non soltanto da parte della maggioranza, ma anche da parte delle opposizioni — mi sono fatto carico di seguire con molta attenzione e con molto rispetto la discussione — una serie di critiche proprio sul tema del *deficit* del bilancio dello Stato. Ebbene, come io tento di essere coerente, nei limiti del possibile, vorrei chiedere a tutti gli onorevoli senatori, intervenuti nel dibattito per richiamare l'esigenza di ricondurre l'equilibrio del bilancio dello Stato il più possibile vicino ad una fase sopportabile, di essere anch'essi coerenti in questo momento e quindi di sostenere le dichiarazioni che sto facendo.

Ho detto che questa mia dichiarazione, per ragioni di equilibrio finanziario (e il bilancio deve essere il primo perno di questo equilibrio), mi porta ad esprimermi in modo negativo circa le esigenze che sono state prospettate dagli onorevoli senatori attraverso gli emendamenti; ma questo non vuol dire negare tali esigenze, nè vuol dire rinviare tutte queste esigenze qui prospettate alle calende greche, come suol dirsi.

Il primo e più importante problema — mi scuseranno gli onorevoli senatori se io non mi soffermo sugli emendamenti di scarso rilievo — che abbiamo dinanzi è quello della finanza locale, e qui rispondo alla giusta osservazione del senatore Fortunati. Risolvere il problema della finanza locale operando soltanto una trasposizione di debiti, cioè prendendo i debiti dei Comuni e addossandoli allo Stato, lasciando inalterato l'onere per la pubblica spesa, senza alcuna copertura, significa praticamente non risolverlo. Si può cambiare il titolare del debito, ma non l'effetto economico che esso viene a provocare.

F O R T U N A T I . Questo però obbligherebbe il potere primario a rendersi conto delle cose!

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Senatore Fortunati, sono tanto interessanti questi nostri dibattiti che non è essenziale fare questa trasposizione per poter rendersi conto che si tratta di un grosso problema.

Io condivido l'opinione del Ministro dell'interno, che è stata qui ripresa, mi pare, dal senatore Fabiani, che cioè questo è uno dei più grossi problemi che abbiamo dinanzi, che è veramente una vicenda che ci tormenta, che ci affligge...

G I A N Q U I N T O . Sono troppi anni ormai che vi tormentate!

S A L A T I . Vi piace il tormento!

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* È vero, siamo tutti dei tormentati, senza pur troppo avere l'estasi!...

Lei dovrà riconoscere con me, senatore Gianquinto, che il tema della finanza locale, come si poneva nel 1960 e nel 1961, aveva proporzioni di gran lunga diverse rispetto a quelle che ha assunto oggi. Noi stiamo cercando di trovare un mezzo per cui sia possibile affrontare il problema non con una falsa soluzione, ma con una soluzione che sia economicamente e finanziariamente la più sana, la più valida. Probabilmente, per una parte del debito potrà anche esservi una trasposizione, ma per un'altra parte vi può essere la ricerca di nuove fonti di finanziamento, ed è questo il tema su cui il Governo è impegnato proprio in questi giorni...

C A R U S O . Anche nel 1960 era impegnato.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Ma le proporzioni erano talmente diverse allora! (*Commenti dall'estrema sinistra*). Non è che bisogna ingigantirle, onorevoli senatori, bisogna essere più prudenti. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Voce dall'estrema sinistra. Più prudenti di così!

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Ma come più prudenti di così! Abbiamo un *deficit* della finanza locale che in questo momento è di oltre 500 miliardi all'anno e abbiamo un indebitamento intorno ai 4.000 miliardi. Ma vogliamo veramente risolvere questi problemi col sistema di aggiungere debito a debito dello Stato, invece di andare alla ricerca di nuove risorse per poter finanziare queste esigenze? (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

F R A N Z A . È il centro-sinistra che ha portato questi aumenti.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Senatore Franza, mi permetta di rispondere anche a lei. Quando si fanno questioni di carattere politico come quella che ha posto lei, io mi permetto di ripetere quello che dissi qui alcuni giorni fa, sia pure in una forma più paludata. Quando io vedrò per alcuni tipi di spesa che non soltanto il Governo esorterà alla prudenza ma che anche le opposizioni, in relazione all'equilibrio del bilancio dello Stato e del bilancio degli Enti comunali, diranno che non si può arrivare a tanto perchè si rischia il dissesto finanziario, allora queste polemiche potranno avere un senso più obiettivo. Ma quando lei, senatore Franza, mi dice soltanto che è il centro-sinistra che ha fatto aumentare le spese, allora io veramente devo dirle che è un po' fuori della realtà.

F R A N Z A . Onorevole Ministro, io mi riferisco alla mia attività di sindaco di un ente locale. Quattro anni fa, quale Sindaco, io spendevo per il Comune 120 milioni all'anno: oggi siamo a 600 milioni all'anno, con il centro-sinistra. Questo è un fenomeno di tutti i Comuni d'Italia. (*Commenti dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*). Ci sono i documenti a dimostrare ciò. Guardi il bilancio del comune di Ariano Irpino di allora e di oggi. Per reggere le vostre amministrazioni claudicanti, espandete la spesa.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Farò verificare come sono andate le cose, ma soprattutto, come uomo politico, sarò molto interessato a vedere come la sua parte si è comportata rispetto a ciascun aumento di spesa.

C R O L L A L A N Z A . Ci siamo opposti, per esempio, alle nuove municipalizzazioni.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Ma lei non fa parte del comune di Ariano Irpino!

C R O L L A L A N Z A . E il disavanzo di Bari?

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Bisognerà vedere quale parte del disavanzo dipende dalle municipalizzazioni e quale parte dipende dall'aumento delle spese correnti. (*Vivaci commenti dall'estrema destra. Richiami del Presidente.*)

Su questo tema vorrei assicurare al Senato che proprio in queste ultime settimane abbiamo intensificato la nostra azione per esaminare tutti i problemi, ivi compreso il problema dell'imposta sul vino. E io ringrazio il senatore Gigliotti che ha richiamato qui alcune mie dichiarazioni. Devo dire che da parte mia non vi può essere che il desiderio di fare onore alla parola data. Lei sa meglio di me, senatore Gigliotti, quali sono le vicende di carattere finanziario che abbiamo attraversato dopo il 1963 e quali sono stati gli impegni a cui abbiamo dovuto far fronte. E lei sa che vi abbiamo fatto fronte soprattutto ricorrendo al mercato finanziario, ma non con delle nuove entrate da parte dello Stato. Ed è in considerazione di queste esigenze particolari che si giustifica la ragione per la quale non abbiamo potuto far fronte ai nostri impegni.

A I M O N I . Però i debiti bisogna pagarli.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Certamente. Adesso il Ministro delle finanze sta esaminando anche alcune proposte

su questo tema e stiamo insieme vedendo come si può far fronte...

G I G L I O T T I . Speriamo che non passi un altro anno e mezzo.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Speriamo di no.

Vorrei poi fare un riferimento particolare all'altro importante argomento su cui si sono soffermati una serie di oratori e a cui fanno riferimento alcuni emendamenti, e precisamente al problema delicato della revisione delle pensioni dei mutilati ed invalidi di guerra nonchè, connesso con questo, al problema dell'assegno o della pensione per i combattenti.

Devo dire che i temi, così come vengono posti, sono di una portata di gran lunga maggiore di quella che è prevista dagli emendamenti che abbiamo dinanzi a noi.

P A L E R M O . Le cifre che abbiamo indicato sono esatte.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Si tratta di sapere, allora, che cosa lei vuol fare, cioè quali esigenze vuole soddisfare. Noi abbiamo fatto fare alcuni calcoli. Intanto voi sapete che per i mutilati e per gli invalidi ha lavorato da parecchi mesi una Commissione, che è stata presieduta con molto impegno dal Sottosegretario per il tesoro onorevole Cappugi, ai lavori della quale hanno partecipato anche i rappresentanti delle organizzazioni...

P A L E R M O . Ma poi se ne sono andati perchè non si combinava niente. (*Commenti dall'estrema sinistra.*)

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Questo non è vero. La Commissione si è riunita ancora, se sono bene informato, quindici giorni addietro.

I problemi che vengono posti sono molteplici, oltre che complessi; sono molti, oltre ad essere di difficile soluzione. Questi problemi richiedono una revisione generale di tutta la legge sulle pensioni che porti ad una diversa classificazione delle

categorie, ad una diversa definizione delle varie conseguenze di invalidità; quindi vi sono dei maggiori oneri che possono provenire da questa riforma delle classificazioni e dai maggiori oneri che derivano dal richiesto aumento delle pensioni. Io non vorrei qui enunciare delle cifre. Devo dire che sarebbe nostro desiderio e nostro auspicio prendere in considerazione questo problema, ma siamo di fronte ad una realtà molto dura: non si tratta di decine di miliardi ma di qualche centinaio di miliardi che dovremmo erogare per queste spese, a meno che, ripeto, non riduciamo l'accoglimento delle richieste che vengono fatte.

Io ho avuto occasione di esaminare personalmente, anche con i rappresentanti delle organizzazioni, il problema dell'aumento delle pensioni. Devo aggiungere anche che il Senato quando, in un momento particolarmente difficile per la nostra finanza, prese in considerazione queste esigenze, dette la precedenza ai mutilati ed agli invalidi i quali non hanno alcuna possibilità di lavorare, e aumentò l'assegno di incollocabilità. E una quindicina di miliardi abbiamo ripetuto nel corso dell'anno scorso...

N E N C I O N I . Prima delle elezioni.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* No, dopo le elezioni. Questo è un problema che è stato risolto essendo io Ministro del tesoro.

Voce dall'estrema destra. Prima delle elezioni amministrative.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Io ricordo di aver dato la mia adesione per questo provvedimento verso la fine del 1963 e ai primi del 1964. Poi la legge è stata per un certo periodo di tempo all'esame delle Commissioni che hanno voluto approfondire il problema, anche perchè sono sorte delle difficoltà. E le difficoltà sono sorte perchè il Senato, particolarmente, ha posto al Governo, come anche la Camera, un altro provvedimento, quello di aumento delle pensioni indirette. Cosicché abbiamo dinanzi a noi uno sforzo che abbiamo compiuto per

gli assegni di incollocabilità, abbiamo questo impegno del Senato di aumentare le pensioni indirette e abbiamo poi questa esigenza per un ulteriore aumento delle pensioni dirette. E allora ripeterò ciò che ebbi già occasione di comunicare in Commissione agli onorevoli senatori. Io ho avuto una discussione molto approfondita con i rappresentanti dell'Associazione dei mutilati e degli invalidi ed ho esposto questo nostro modo di vedere. Ho detto: noi possiamo affrontare i vostri problemi, speriamo di poterli affrontare, in ogni caso assumiamo l'impegno di fare qualcosa di cospicuo in questa materia a partire dal bilancio 1967.

P A L E R M O . Campa cavallo!

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Un momento, senatore Palermo! Tuttavia, ho assunto l'impegno di fronte al direttivo dell'Associazione — e vorrei ripeterlo formalmente in quest'Aula, con la maggiore solennità che quest'Aula impone — che, in relazione al miglioramento che noi auspichiamo della situazione economica, tutto quello che si potrà fare per anticipare qualche cosa nel 1966 sarà fatto, soprattutto per anticipare il soddisfacimento di quelle esigenze che sono maggiormente sentite, e ciò soprattutto operando una distinzione che credo sia doverosa. Vi sono infatti dei mutilati ed invalidi che non hanno alcuna possibilità di lavoro, che non hanno alcuna possibilità di impegnarsi in qualche modo in attività e quindi di poter trovare delle fonti di sostentamento e di vita, e allora mi pare che a questi vada data la precedenza; ed ho trovato su questo un certo assenso da parte degli altri, perchè tutti coloro che hanno già delle pensioni oppure sono in grado di lavorare hanno potuto ricevere per varie vie i miglioramenti che sono stati concessi e che lo stesso senatore Palermo, se ho bene ascoltato il suo intervento, ha ricordato. Ora molti di quegli aumenti di pensione e di stipendio, si riferiscono a una parte di questi benemeriti cittadini che per altra via già hanno goduto dei miglioramenti concessi loro come pensionati o come stipendiati. E allora

la precedenza deve essere data a coloro i quali non hanno nessuna fonte di sostentamento. Questa è l'interpretazione della dichiarazione che io ho fatto adesso; e lo stesso dicasi per i combattenti a favore dei quali, in relazione al miglioramento della situazione, si vedrà se si potranno assumere delle iniziative.

Davanti al Senato dico con molta semplicità ma anche con profonda convinzione quanto sia doloroso di non potere, con la sollecitudine con cui si vorrebbe, far fronte ad esigenze di questo tipo, sia per il dovere che noi abbiamo di rispettare il sacrificio e sia perchè sappiamo che in alcuni casi, a parte la questione di natura morale, vi sono delle esigenze effettive che si devono soddisfare. Io credo che il Senato, così come io rispetto le dichiarazioni di tutti gli onorevoli senatori che hanno fatto presenti queste esigenze, vorrà anche accogliere con rispetto questa mia dichiarazione, convincendosi di quanto io sia addolorato di non poter corrispondere subito alle esigenze prospettate e di quanto sia sincero il mio impegno di volervi corrispondere il più sollecitamente possibile. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Credo di avere onorevole Presidente, per quanto riguarda i singoli emendamenti, risposto sulle questioni più importanti: sulle questioni particolari aggiungerò in seguito qualche altra riflessione.

F R A N Z A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F R A N Z A . Onorevole Presidente, mi atterrò al contenuto di una dichiarazione di voto: quindi, avendo la possibilità di parlare, non userò il microfono per una relazione di minoranza sugli argomenti posti dal senatore Lo Giudice e, in questo momento, dall'onorevole Ministro. Varrebbe forse la pena soffermarsi su alcuni punti sottolineati dal relatore di minoranza e dall'onorevole Colombo.

Non posso comunque astenermi dal fare una osservazione, onorevoli colleghi. L'emendamento presentato dal senatore Palermo ha indotto l'onorevole ministro Colombo ad

aggiungere qualche cosa, sulla situazione economica generale, al suo discorso tenuto quale Ministro del bilancio nell'ottobre scorso in questa sede. Egli ha dovuto fare un richiamo alle responsabilità del Parlamento in relazione alla situazione economica generale e alla situazione particolare di bilancio. Onorevole Ministro, lei ha sentito che cosa abbiamo detto noi, quali relatori di minoranza: noi abbiamo criticato il Governo per la espansione della spesa; abbiamo criticato il Governo perchè ricorre molto spesso al mercato finanziario, non soltanto per le spese di investimento, ma anche per le spese correnti; abbiamo detto che questa politica di espansione della spesa e di ricorso al mercato finanziario porta gradualmente alla espropriazione del denaro privato, del denaro accumulato lentamente dalla parte più modesta della popolazione italiana, e quindi abbiamo detto che siamo contro questo sistema; abbiamo anche fatto presente che la politica fiscale del Governo, avendo raggiunto un massimo di imposizione del 40 per cento del reddito *pro capite*, non può avere ulteriore espansione. È chiaro, allora, che il problema, richiamandoci all'appello dell'onorevole Ministro sulle responsabilità, ci pone sul suo terreno. Noi non possiamo certamente consentire che si operi una politica di espansione della spesa o una politica di maggiore pressione fiscale. Ma il problema posto dall'emendamento Palermo non va inquadrato, onorevole Ministro, in questi limiti; perciò devo dire che le osservazioni del relatore di maggioranza e le sue sono speciose perchè hanno tentato di portare il problema su un piano generale per eludere un problema particolare, il quale, secondo lo spirito dell'emendamento, merita considerazione e potrebbe essere risolto. Infatti, sostanzialmente, onorevole Colombo, qual è la nostra posizione? Tutti gli emendamenti diretti ad un aumento della spesa e quindi ad un incremento del *deficit* di bilancio, ove implicino spese le quali siano già considerate nel piano di programmazione, non possono essere presi in considerazione. Quindi, le spese riguardanti gli ospedali, la scuola e via di seguito non possono essere conside-

rate in questo particolare momento dell'esame del bilancio. In altro conto però bisogna tenere le spese eventuali, agganciate all'approvazione di disegni di legge il cui iter legislativo non è stato ancora completato. Qual è, allora, lo spirito dell'emendamento Palermo? Non vede lei il grande significato di questo nostro atteggiamento, onorevole Colombo? I comunisti sono partiti da posizioni certamente contrastanti con le nostre: noi siamo stati sempre nell'alveo del combattentismo e abbiamo sempre nel tempo sostenuto la causa dei combattenti. Non credo che questa affermazione possa essere fatta anche dall'altra sponda, ma certamente vi è stato un incontro su questo emendamento, poichè abbiamo dichiarato che accettiamo l'emendamento Palermo, anche se il suo spirito è ben diverso dal nostro. I comunisti tendono a disestare il bilancio, noi invece tendiamo (*vivi clamori dall'estrema sinistra*) a fare avere ai mutilati ed ai combattenti ciò che ad essi è dovuto, ciò che il Governo da lungo tempo ha promesso di dare loro. Ed allora, onorevole Ministro, io, andando sul terreno concreto delle cose possibili, la richiamo alle sue dichiarazioni e al suo senso di responsabilità. Lei ha detto che se vi saranno margini disponibili, provenienti dal normale gettito fiscale per l'anno 1966, appagherà l'esigenza dei combattenti. Lei ha aggiunto che nel 1967 il problema potrebbe essere considerato integralmente. Ebbene, in che limiti e in che modo questo emendamento danneggia il bilancio dello Stato, onorevole Ministro? Aumenta il fondo globale della spesa, di modo che porta virtualmente ad un incremento del *deficit* registrato nel bilancio, ma non è uno stanziamento immediatamente spendibile, poichè non è liquido, e lo sarà soltanto nel momento in cui verrà varato dal Parlamento il disegno di legge per la pensione ai combattenti o per l'aumento delle pensioni ai mutilati e invalidi di guerra. E allora l'approvazione dell'emendamento non incrina le sue linee politiche, poichè se il Parlamento approverà nell'esercizio 1966 tale provvedimento, dovrà anche preoccuparsi di reperire eventualmente i mezzi per fronteggiare la spesa, non perchè

ciò sia necessario, in quanto l'emendamento porterebbe già una sua copertura, bensì per una giustificazione delle linee generali di bilancio che lei ha inteso fare.

In sostanza, se durante il 1966 lei dirà alla Commissione finanze e tesoro di non avere una copertura diversa da quella che venne stabilita in sede di approvazione di bilancio, la Commissione finanze e tesoro procrastinerà l'approvazione del disegno di legge fino al 1967, ma resterà l'impegno del Governo di varare questa legge e di attuare una promessa sempre fatta e mai mantenuta.

Ecco perchè, onorevole Ministro, noi siamo favorevoli a questo emendamento. Esso non disesta il bilancio, non accresce se non virtualmente e formalmente il *deficit* del bilancio, ma dà la possibilità concreta di risolvere un problema che è sul tappeto e che è sentito da tutte le parti politiche di questa Assemblea.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.*
Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C O L O M B O , *Ministro del tesoro.*
Chiedo scusa se intervengo, ma vorrei solo chiarire al senatore Franza che, nel momento in cui viene accolto l'emendamento, si accresce il fondo globale. Che cosa vuol dire questo? Che in sostanza vi è la disponibilità.

F R A N Z A . Ma non vi è l'obbligo di spenderla.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.*
Mi lasci parlare. Io ho sentito e ho capito quello che lei ha detto, ed ora mi lasci rispondere. Dunque, in quel momento la legge può andare subito davanti alla Commissione, ed io non sono obbligato a darle nessuna copertura, nè lei me la può chiedere, perchè la copertura c'è già nel bilancio. È una copertura che, purtroppo, è di *deficit*, ma lei non me la può chiedere nè io sono obbligato a dargliela. E allora lei ha finan-

ziato con il deficit tutto questo e le linee di politica finanziaria a cui lei ha detto di aderire in sostanza vanno per aria. (*Replica del senatore Franza*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento proposto dai senatori Fabiani, Gigliotti, Stefanelli, Bertoli e Pirastu, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Passeremo ora alla votazione dell'emendamento presentato dai senatori Palermo, Gigliotti, Roffi ed altri, di cui do nuovamente lettura:

« Capitolo n. 3523. - Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso (elenco n. 5).

Aumentare lo stanziamento da lire 157 miliardi 496.000.000 a lire 227.496.000.000, e modificare di conseguenza i totali per categorie e per sezioni.

Elenco n. 5. — Aggiungere i seguenti provvedimenti:

Ministero del tesoro

Assegno mensile agli ex combattenti che abbiano superato il 60° anno di età, lire 10.000.000.000.

Riordinamento della legislazione pensionistica di guerra, lire 60.000.000.000 ».

A R T O M . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R T O M . Signor Presidente, io credo di potermi richiamare a quindici-venti anni di battaglie in Consiglio comunale per lottare contro l'incremento delle spese. Credo di potermi richiamare all'azione che il Gruppo liberale ha svolto in sede di Commissione finanze e tesoro per resistere a tutte le pressioni per spese che non abbiano

trovato già una copertura esistente. Per questo io credo che il Governo non possa muoverci particolari rimproveri di essere troppo corrivi nella spesa, pur dolendoci in linea generale della sproporzione sempre crescente fra spese di investimento e spese correnti, e possa trovare anzi una giustificazione se, per una volta tanto, al di sopra delle differenze ideologiche che possono separarci da questo o da quel settore, noi dobbiamo votare a favore dell'emendamento del senatore Palermo.

Noi sappiamo benissimo che il nostro voto avrà un carattere platonico; sappiamo che la maggioranza compatta ha deciso il rigetto dell'emendamento! Ma noi crediamo che sia nostro dovere di riaffermare qui l'esistenza di particolari valori, che non possono essere dimenticati; crediamo che sia giusto ribadire che il Governo ha il dovere di incidere talvolta su spese che già esistono, di fare economie che non sono state fatte, di limitare le spese di determinati enti, cosa che non è stata compiuta, per rispondere ad un impegno verso le persone che hanno servito il Paese in guerra, che per il Paese hanno sacrificato la propria vita, che di fronte al Paese hanno acquistato benemeritenze che non possono essere obliate.

Noi siamo stati promotori di un disegno di legge in questo senso ed i miei colleghi hanno voluto che il primo firmatario fossi io, in nome del mio passato combattentistico, per la parte che ho avuto, sia pure modesta, a fianco di coloro che dovrebbero essere beneficiati da questo provvedimento. Il Senato apprezzerà il valore di questa iniziativa e lo apprezzerà tanto più di fronte all'impegno che il Ministro ha praticamente preso oggi, di provvedere, se non altro nel corso dell'anno prossimo, sia pure con nuovi mezzi fiscali.

Noi infatti riconosciamo che è questo uno dei casi più evidenti in cui si possono chiedere al Paese nuovi sacrifici per far fronte ai doveri che il Paese ha verso determinate categorie, che più meritano per quanto hanno fatto e per quanto soprattutto hanno sofferto, verso gli antichi combattenti, i mutilati, i ciechi, gli invalidi. Se per rispondere a questo sacro dovere morale le disponibi-

lità attuali di bilancio non bastano, qualche sacrificio può essere ulteriormente chiesto.

Su questo dovrebbero aderire tutti gli uomini che sono qui seduti, tutti i partiti che sono qui rappresentati.

Queste le ragioni per cui i liberali voteranno a favore dell'emendamento. (*Applausi dal centro-destra*).

J A N N U Z Z I . Paghino le tasse coloro che le evadono!

A R T O M . Io non sono persona che possa essere accusata di evasione fiscale! È per questo che io posso parlare così.

T O L L O Y . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O L L O Y . Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che, se c'è una questione sulla quale esiste in quest'Aula unanimità di pareri, è quella che riguarda il problema dei pensionati di guerra, così come delle loro vedove e dei loro figli. Su questo punto io penso che non vi sia in nessun settore motivo di dissenso sul dovere del Parlamento e del Governo di provvedere in questa direzione.

C R O L L A L A N Z A . Lo vedremo al momento della votazione!

T O L L O Y . Come rappresentante del Gruppo parlamentare socialista, che si è in modo permanente mobilitato attorno a questa questione, io non esito ad esprimere il mio rammarico che l'attuale bilancio non consenta... (*Vivaci commenti ed interruzioni dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

Aggiungo che per quanto riguarda il Gruppo socialista esiste una distinzione tra i due problemi che sono posti nell'emendamento; noi riteniamo, cioè, che carattere prioritario in modo assoluto debba avere il problema delle pensioni di guerra, quelle cioè che riguardano soprattutto — in quella distinzione che probabilmente dovrà essere fatta

— tutti quei cittadini che, essendo stati chiamati alle armi, abbiano dato la loro salute, e perduta la propria integrità fisica, e non siano in grado di far fronte in tutto o in parte al proprio lavoro, conseguendo un giusto reddito.

Dico di più. Per quanto riguarda i socialisti, perfino la questione che è posta in altro emendamento di parte comunista, che le entrate per questa legittima e doverosa rivendicazione si potrebbero e dovrebbero trovare negli stanziamenti per il Dicastero della difesa, ci trova consenzienti in linea di principio; e come Gruppo socialista riteniamo di dover sollevare questo problema per l'avvenire. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Al momento, in presenza di un bilancio che ha le sue necessità di equilibrio, in presenza delle dichiarazioni del Ministro del tesoro il quale, nello stesso momento in cui ha affermato la sua impossibilità di poter uscire dallo schema finanziario che gli è imposto, ha contemporaneamente affermato l'impegno del Governo per risolvere a breve termine questo problema, nell'aggiungere che il Gruppo dei senatori socialisti sta già predisponendo un disegno di legge che possa essere varato con l'appoggio anche dei dirigenti dell'Associazione, dobbiamo pure considerare che la partecipazione alle responsabilità di governo comporta anche dei compiti spiacevoli, che ci assumiamo in questo momento. Perché è chiaro che i senatori socialisti non possono che votare contro l'emendamento. (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

Avrei voluto concludere ringraziando l'opposizione, escludendo una sua intenzione speculativa su questa questione, riconoscendo che rientra proprio nel compito dell'opposizione esercitare uno stimolo, che in questa occasione appariva utile e che noi, da parte nostra, avremmo utilizzato per la risoluzione di questo problema. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Non sciupate la dialettica democratica del Parlamento con queste interruzioni — scusate — grossolane e nient'altro. (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra. Interruzione del senatore Di*

Prisco e replica del senatore Tortora. Richiami del Presidente).

È chiaro che la motivazione di questo voto sta soltanto nella coerenza e nella serietà politica con la quale un gruppo parlamentare sostiene un Governo, con la quale un partito partecipa al Governo. Al tempo stesso ribadisco la volontà precisa e decisa del Gruppo dei senatori socialisti per spingere e premere, onde realizzare quello che è nei voti di tutti, cioè una migliore legislazione pensionistica di guerra.

MORINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORINO. Signor Presidente e signor Ministro, senza enfasi e senza demagogia, associandomi a quanto ha detto poco fa il collega Tolloy... (*Interruzioni e vivaci commenti dall'estrema sinistra*).

Io ho rispettato i colleghi quando hanno parlato...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciano silenzio e lascino parlare il senatore Morino.

MORINO. ...riconosco la validità delle legittime richieste dei congiunti dei caduti di guerra, dei mutilati, degli invalidi e dei combattenti...

NENCIONI. Questa sensibilità la dimostri con il voto!

MORINO. ...in ordine alle pensioni tanto richieste e tanto dibattute. E ricordo che in argomento anche noi abbiamo presentato un disegno di legge.

Il Gruppo socialista democratico, però, deve anche purtroppo riconoscere l'impossibilità del bilancio, in questo particolare momento, a far fronte, come tutti vorremmo, agli impegni finanziari richiesti. (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra e dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino parlare per favore! Tutti hanno diritto di parlare qui! In particolare lei, senatore Nencioni, ha parlato anche a lungo: lasci parlare ora anche gli altri! Ognuno è libero di esprimere il proprio parere o quello del suo Gruppo: guai se non fosse così! Prosegua, senatore Morino.

MORINO. Lei, senatore Nencioni, parla sempre per ore senza che nessuno la disturbi: lasci parlare allora anche gli altri senza disturbare! Abbia un po' di senso di educazione e di rispetto verso l'Assemblea!

Signor Presidente, noi prendiamo profondamente atto delle precise dichiarazioni fatte qui dal Ministro del tesoro, ed è appunto per questo preciso impegno che noi non riteniamo accettabile l'emendamento proposto in sede di approvazione del presente bilancio. Il nostro Gruppo chiede ed impegna il Governo, prendendo formalmente e categoricamente atto delle dichiarazioni fatte dal Ministro del tesoro, a reperire al più presto possibile i fondi necessari per fronteggiare le legittime richieste della tanto benemerita categoria che ha onorato la Patria con dedizione e con sacrificio personale. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PALERMO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMO. Molto pacatamente, signor Presidente, voglio esprimere i motivi per i quali il mio Gruppo non soltanto mantiene l'emendamento presentato, ma lo voterà con tutte le sue forze e con tutto il suo entusiasmo.

Vorrei ricordare agli amici socialisti e socialdemocratici, i quali piangono lacrime amare sul fatto che in questo bilancio non si possono reperire i fondi per andare incontro alle legittime aspirazioni dei mutilati di guerra, che essi hanno presentato come noi identici disegni di legge nel 1963. Ora, venire a dire qui oggi che ci tro-

viamo di fronte all'impossibilità di reperire dei fondi mi sembra veramente una presa in giro contro la quale sento il dovere di protestare energicamente.

Il problema dei mutilati e degli invalidi, si dibatte ormai dal lontano 1946, ed ogni volta che ne abbiamo chiesto la soluzione ci siamo sentiti sempre ripetere, dai vari Ministri del tesoro che si sono succeduti, lo stesso ritornello della mancanza dei fondi.

Orbene, credo sia questo il momento di richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro e soprattutto il senso di responsabilità degli onorevoli colleghi su un fatto preciso: il Senato della Repubblica attraverso il suo schieramento politico ha presentato or sono due anni il disegno di legge per la rivalutazione delle pensioni di guerra. Il Governo, se si fosse ispirato a quel rispetto che si deve al Parlamento, avrebbe dovuto impostare il suo bilancio in modo da poter soddisfare le richieste di tutti i Gruppi politici, non escluso... (*vivi applausi dall'estrema sinistra*) ...non escluso il Partito democristiano, che ha avuto come primo firmatario il senatore Angelilli; se in poche parole dal Partito democristiano al Partito liberale, al Movimento sociale, ai socialisti, ai socialdemocratici, ai comunisti è stato presentato lo stesso identico disegno di legge, ora venire qui a piangere lacrime farisaiche ed ipocrite dicendo che non vi sono fondi significa offendere ed oltraggiare il sacrificio di coloro che avevano fiducia nel Senato della Repubblica italiana. (*Applausi dall'estrema sinistra. Interruzione della senatrice Graziuccia Giuntoli. Proteste dall'estrema sinistra*). Io voglio ancora ricordare, onorevoli colleghi, che del problema è stato tempestivamente interessato il Presidente del Consiglio e il Ministro del tesoro, e sia il Presidente del Consiglio che il Ministro del tesoro dichiararono che esso sarebbe stato incluso nella programmazione. Onorevole Ministro del tesoro, nella programmazione non c'è una sola parola che si riferisca a questo problema, la qual cosa sta a dimostrare la vostra insensibilità, contro la quale noi protestiamo insieme ai mutilati di guerra.

Le dimostrerò, onorevole Ministro, che noi vogliamo fare l'interesse dei mutilati; e, amico Franza, non dica delle eresie affermando che noi abbiamo presentato l'emendamento per disestare il bilancio dello Stato; il bilancio dello Stato si è disestato per fare favoritismi e per consolidare privilegi. Onorevole Ministro, la spesa occorrente si aggira sui 70 miliardi. Se lei toglie i 15 miliardi che abbiamo già avuto arriviamo a 55. Io le voglio fare una proposta: vogliamo dare la prova della buona volontà non solo del Parlamento ma anche del Governo? Noi ci contentiamo di un acconto, purchè ci si avvii alla risoluzione. Come abbiamo già detto, noi siamo disposti a graduare nel tempo gli aumenti, quindi se nel fondo globale si aggiungono questi 70 miliardi noi possiamo dilazionare la spesa nel tempo contentandoci, per il bilancio del 1966, di un 30-35 per cento e riservando al prossimo esercizio del 1967 il soddisfacimento delle nostre richieste. Se siamo d'accordo su questo ordine di idee io penso che faremo veramente cosa saggia. In ogni modo voglio sperare che coloro i quali hanno presentato il disegno di legge non daranno lo spettacolo poco serio e poco responsabile di votare contro le loro stesse proposte. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Interruzione dall'estrema destra. Richiami del Presidente*).

SCHIAVETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIAVETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con molta attenzione mezz'ora fa il discorso del ministro Colombo con il quale egli cercava di giustificare l'atteggiamento negativo del Governo dinanzi alla nostra proposta di risolvere finalmente il problema della maggiorazione delle pensioni ai mutilati e soprattutto quello di un attestato di riconoscenza nazionale agli ex combattenti della guerra del 1915-1918. A mio parere non si tratta di una questione di carattere tecnico, ma anche se così fosse, onorevole Ministro, dovrei ricordarle che per risolverla, come ha testè

affermato il collega Palermo, il suo Ministero avrebbe avuto tempo sin dal 1946. Questo problema si è continuamente ripresentato anche dinanzi ai Governi dei quali lei ha fatto parte: sono state fatte sempre delle promesse ai mutilati ed ai combattenti, ma purtroppo il verbo riguardante questa provvidenza è stato sempre coniugato al futuro. (*Vive proteste dal centro*). Da tutto quanto noi conosciamo intorno alla soluzione di tanti e tanti altri problemi, risulta evidente che la maggioranza governativa e soprattutto la Democrazia cristiana che ha la principale responsabilità del Governo preferisce quasi sempre parlare al futuro. Ora, per un problema di questo genere, onorevoli colleghi, noi dobbiamo porci un caso di coscienza: è un dovere che ha la Nazione. Se si trattasse di risolvere un problema urgente di difesa nazionale, sono sicuro che il Governo saprebbe trovare i mezzi per risolverlo. Orbene, ricordate che la difesa nazionale non si attua soltanto con l'accrescimento dei mezzi tecnici di difesa e con l'apprestamento delle opere di difesa, ma anche con il rafforzamento dello spirito della Nazione. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*). Si attua anche dimostrando di saper mantenere le promesse, si attua anche non lasciando pensare a questi vecchi combattenti che si aspetti che essi muoiano finalmente perché il problema si risolva da sé. Questa è la ragione per la quale noi, senatori del Partito socialista di unità proletaria, voteremo a favore di questo emendamento, con la coscienza di compiere un dovere nazionale che serva a rafforzare la coscienza e la fede nella giustizia e nel progresso del nostro Paese. (*Vivissimi applausi dalla estrema sinistra*).

B E R N A R D I N E T T I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R N A R D I N E T T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, avrei preferito non prendere la parola neppure per dichiarazione di voto. Debbo confessare di essere stato sollecitato a questa dichiarazione di

voto dall'ultima dichiarazione fatta dal senatore Palermo, il quale, rivolgendosi all'onorevole Ministro, ha detto che la spesa occorrente per sistemare le pensioni dirette di guerra si aggira sui 70 miliardi. Purtroppo sono riuscito a comprendere con esattezza che l'emendamento si sarebbe riferito soltanto alla sistemazione delle pensioni dirette di guerra. L'onorevole Ministro ha ricordato, e gliene do atto e lo ringrazio, che nell'ottobre 1964, quando il Senato ebbe occasione di esaminare la proposta di legge di iniziativa governativa per la sistemazione di alcuni aspetti assillanti del problema delle pensioni dirette di guerra, il Senato presentò e votò un ordine del giorno, richiamando l'attenzione del Governo e impegnandolo a presentare entro il 31 dicembre 1964 un identico disegno di legge per sistemare la dolorante situazione delle pensioni indirette di guerra. Ciò non si è verificato e noi, con senso di responsabilità, prendiamo atto di quanto ha dichiarato l'onorevole Ministro del tesoro, ricordandogli che ove e quando nel prossimo esercizio del 1966 possa il Governo trovarsi nelle favorevoli condizioni di poter provvedere a risolvere questo problema, il Governo non dovrà pretermettere quanto si riferisce all'aspetto pensionistico indiretto di guerra, ma dovrà considerare l'argomento delle pensioni di guerra nel suo insieme. Discriminazioni distorte non debbono assolutamente essere ancora consentite nel democratico e libero Parlamento italiano, perchè altrimenti, con l'abituale senso di responsabilità, dovremmo ricordare a noi stessi che certi aspetti delle pensioni indirette di guerra fanno veramente lacrimare anche quelli che oggi ho inteso parlare (lo debbo purtroppo ancora ricordare) con accenti retorici, tali per cui io non posso assolutamente concordare con loro.

Con questi sentimenti noi accettiamo la dichiarazione dell'onorevole Ministro, ricordando all'onorevole Ministro e al Governo la preghiera di considerare nella prossima opportuna occasione il problema delle pensioni di guerra, sia esso afferente al rapporto indiretto di guerra, sia esso afferente

al rapporto diretto di guerra. (*Vivi applausi dal centro.*)

Votazione per appello nominale

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori Palermo, Vergani, Montagnani Marrelli, Vacchetta, Fiore, Roasio, Bera, Brambilla, Mammucari, Kuntze, Gianquinto, Zanardi, Albarello, Trebbi, Aimoni, Gigliotti, Francavilla, Gaiani, D'Angelosante, Maccarrone, Samaritani e Maris hanno richiesto che la votazione sull'emendamento alla tabella 2, richiamata dall'articolo 3, proposto dai senatori Palermo, Gigliotti, Roffi, Carucci, Roasio e Barontini, sia fatta per appello nominale.

Indico pertanto la votazione per appello nominale.

Coloro i quali sono favorevoli all'emendamento risponderanno *sì*; coloro che sono contrari risponderanno *no*.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto il nome del senatore Limoni.*)

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Limoni.

C A R E L L I , *Segretario, fa l'appello.*

(*Segue la votazione.*)

Rispondono sì i senatori:

Aimoni, Albarello, Alcidi Rezza Lea, Artom, Basile, Bera, Bergamasco, Bertoli, Boccasì, Brambilla, Bufalini,

Caponi, Carubia, Carucci, Caruso, Cataldo, Cipolla, Colombi, Compagnoni, Conte, Cremisini, Crollalanza,

D'Andrea, D'Angelosante, Di Paolantonio, Di Prisco,

Fabiani, Fabretti, Farneti Ariella, Fiore, Fortunati, Francavilla, Franza,

Gaiani, Gianquinto, Gigliotti, Gomez D'Ayala, Granata, Grassi, Grimaldi, Guanti,

Kuntze,

Lessona, Levi, Lussu,

Maccarrone, Maggio, Mammucari, Maris, Marullo, Masciale, Massobrio, Mencaraglia, Milillo, Minella Molinari Angiola, Montagnani Marelli, Moretti, Morvidi,

Nencioni,

Orlandi,

Palermo, Palumbo, Parri, Pasquato, Pellegrino, Perna, Pesenti, Petrone, Pinna, Piovano, Pirastu, Polano,

Roasio, Roda, Roffi, Romano, Rotta, Rovere,

Salati, Samaritani, Santarelli, Scarpino, Schiavetti, Scoccimarro, Secchia, Secci, Simonucci,

Terracini, Tomassini, Traina, Trebbi, Turchi,

Vacchetta, Vergani, Veronesi, Vidali, Zanardi.

Rispondono no i senatori:

Ajroldi, Angelilli, Angelini Cesare, Asaro, Azara,

Baldini, Baracco, Bartolomei, Berlanda, Bermani, Bernardinetti, Bertone, Bettoni, Bo, Bolettieri, Bonadies, Bonafini, Braccesi, Bussi,

Cagnasso, Carboni, Carelli, Caroli, Caron, Cassini, Celasco, Ceschi, Chabod, Cingolani, Cittante, Conti, Corbellini, Cornaggia Medici, Crespellani, Criscuoli, Cuzari,

De Luca Angelo, De Michele, Deriu, De Unterrichter, Di Grazia, Di Rocco, Donati,

Ferrari Francesco, Florena, Focaccia, Forma,

Garlato, Gatto Eugenio, Gatto Simone, Giancane, Giraudo, Giuntoli Graziuccia, Grava,

Jannuzzi, Jodice,

Lepore, Limoni, Lo Giudice, Lombardi, Lorenzi,

Magliano Terenzio, Maier, Martinelli, Martinez, Merloni, Militerni, Molinari, Monaldi, Moneti, Monni, Morandi, Morino, Murdaca,

Nenni Giuliana,

Oliva,

Pafundi, Pecoraro, Pelizzo, Perugini, Pezzini, Piasenti, Picardi, Pignatelli, Poët,

Restagno, Romagnoli Carettoni Tullia, Rosati, Rovella, Russo,

Salari, Samek Lodovici, Santero, Schiavone, Sellitti, Sibille, Spagnolli, Spigaroli, Stirati,

Tedeschi, Tiberi, Tolloy, Torelli, Tortora, Trabucchi, Tupini,

Valmarana, Valsecchi Pasquale, Varaldo, Vecellio,

Zaccari, Zampieri, Zane, Zannier, Zannini, Zenti, Zonca.

Sono in congedo i senatori:

Bosso, Gava, Rubinacci.

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sull'emendamento presentato dai senatori

Palermo, Gigliotti, Roffi, Carucci, Roasio e Barontini, alla tabella n. 2, richiamata nell'articolo 3:

Senatori votanti	214
Maggioranza	108
Favorevoli	97
Contrari	117

Il Senato non approva.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

La seduta è tolta (*ore 14,10*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari